

ANTONIO CAVALLARO

1923
Un'eruzione – Un Miracolo

**80° anniversario
dell'eruzione etnea
del 17 giugno 1923**

Ed. Monty System 2003

Il 17 giugno a mezzanotte
Mongibello aprì le cataratte
il terreno tremò per li gran botti
che si sono sentiti da tutte le parti.
(Anonimo)

Introduzione

La città di Linguaglossa ha da sempre avuto un rapporto di amore e odio con l'Etna, da molti è considerata genitrice per le grandi ricchezze che dispensa ai suoi abitanti, acqua, terre fertili, il grande bosco Ragabo. L'Etna, però, non è stata solo dispensatrice di benessere ma è stata, e non poche volte, anche dispensatrice di grandi dolori. Le innumerevoli eruzioni che hanno attaccato il territorio della cittadina di Linguaglossa, hanno forgiato il carattere dei suoi abitanti, che hanno oramai accettato la difficile convivenza con il vulcano. Molte sono state le eruzioni che hanno interessato il territorio di Linguaglossa, storicamente la prima eruzione, certamente in precedenza ce ne sono state delle altre, si ebbe nel novembre del 1566, è questa l'eruzione, in seguito chiamata "lava di Sant'Egidio", in cui avvenne l'evento miracoloso del protettore della città di Linguaglossa, Sant'Egidio Abate. Il primo novembre, martedì, incominciò la più grande eruzione che la storia del paese ricordi, a quota 1.400 delle fessure con un centro eruttivo, in seguito chiamato "*Caldaia dei diavoli*" originarono una grande colata che ben presto, dopo aver attaccato e distrutto la parte occidentale del bosco Ragabo, arrivò in paese in due diverse ramificazioni. La prima, la meno alimentata attaccò il paese nella zona compresa tra le vie Dante, Libertà, Manzoni e Umberto I, fermandosi a ridosso della Chiesa Madre, oggi Chiesa di Sant'Egidio; la seconda ramificazione si diresse verso la parte più a sud del paese, interessando i quartieri Coletta, Cappuccini e Case Nuove arrestandosi a ridosso del torrente Ciapparotto e del castagneto dei Micaletti. Fu tanta la lava eruttata che nel 1644 quando s'iniziò la fabbrica del Convento dei PP. Cappuccini, la zona ancora emanava, nelle giornate uggiose, strani vapori; *"Intorno al sito di questo convento, ivi registransi alcuni prodigi, come d'essersi veduti in giro della contrada, detta di S. Pietro, che era un ammasso di scabrosissimi sassi bituminosi cagionati dalle lave del fuoco del vicinissimo Etna, da più pie persone, non solo Donne, che Uomini, molti Cappuccini in processione luminosa più volte, e sopra quei sassi la notte, ancora più globi di luce, onde conchiusa la Fondazione del Convento, quel sito appunto fu per*

commun parere destinato, e vi eresse in prima la Croce con gran concorso di Popolo, dopo una solenne Processione, e fervoroso Sermone." La lava dopo ben otto chilometri raggiunse i 475 metri s.l.m. Oggi Linguaglossa ricorda questa immane tragedia non solo per i grandi danni causati ma soprattutto perché durante questa eruzione si verificò l'evento miracoloso di Sant'Egidio.

Prima il Patrono della città era un altro santo, Sant'Antonio, l'abate. Narrano le cronache che in un martedì del novembre 1566, la lava eruttata in grande quantità si era precipitata per il Piano Filici, percorrendo presso a poco la via che percorrerà in seguito l'eruzione del 1923. La città grande e popolosa si trovò sotto l'immediata minaccia del torrente di fuoco. Tra grande confusione e con pochi mezzi, tutta la parte dell'abitato interessato dall'eruzione venne evacuato e sgomberato, tutti i cittadini si riversarono nel Vallone San Leonardo invocando a viva voce il nome di Sant'Antonio. Una vecchierella paralitica che aveva una devozione particolare per Sant'Egidio, ebbe durante la notte una visione divina. Le apparve Sant'Egidio che pregava davanti all'altare del Signore e diceva: *"Il tuo sguardo pietoso volgi o Dio al mio popolo diletto"*. La vecchierella poi udì che Sant'Egidio le diceva: *"Alzati e vieni alla Chiesa dove si venera la mia immagine. Sono Sant'Egidio ed ho implorato il perdono di Dio"*. La vecchierella si svegliò. Chiamò i suoi per essere aiutata ad alzarsi. Ma non le bisognarono aiuti. La paralisi era scomparsa: il miracolo era avvenuto. Si recò allora, sola in chiesa. Si mise a pregare fervidamente e la visione celeste le apparve di nuovo. Disse: *"Vai ed annunzia al popolo scappato dalla città che Linguaglossa è salva."* E le diede il Pastorale. La vecchierella corse subito sul luogo dove si erano radunati tutti i cittadini. Annunziò il celeste messaggio. Tutta la popolazione allora seguì la vecchierella che portava il Sacro Pastorale. La processione si diresse verso la zona dove sorge oggi la stazione ferroviaria. Il Bastone del Santo fu piantato davanti al fronte lavico. Il torrente di fuoco, si aprì a ventaglio, avanzò ancora per alcune decine di metri e poi si arrestò. Tutta la popolazione allora si radunò in chiesa per innalzare gloria ed inni a Sant'Egidio salvatore della Città. In seguito il Santo venne eletto Patrono della cittadina.

Altre ancora sono state le eruzioni che hanno distrutto il territorio di Linguaglossa, nel marzo 1755 una grande colata di fango distrusse parte del bosco di Piedimonte e del bosco Ragabo, la parte del bosco distrutta ricominciò a rinverdire a distanza di vent'anni, la colata lasciò un solco largo fino ad un chilometro; nel marzo del 1809, tutta l'eruzione si svolse ai confini con il territorio di Castiglione, raggiungendo le borgate Catena e Cerro, quelle del 1863 e 1865 interessarono il territorio a confine con Piedimonte. In particolare quella del 1865 formò i Monti Sartorius. In un

primo momento la lava si diresse verso i Monti Arsi e percorse nei primi tre giorni quasi sette chilometri riversandosi nel greto del torrente di Mascali dove si fermò l'8 febbraio sulle sciare di Scorciavacca a quota 800 m.; nel frattempo altra colata si era diretta a nord del Monte Crisimo, in direzione di Linguaglossa, minacciando direttamente il Bosco Ragabo. Fatto particolare durante questa eruzione è che la preoccupazione dei cittadini di vedere bruciare il bosco a causa della lava non era poi così forte, perché proprio la parte di bosco interessata dalla colata oramai non apparteneva più alla comunità era stata venduta circa vent'anni prima per pagare i debiti derivati dalla riduzione al Regio Demanio nel 1634. L'eruzione durò 150 giorni, cessando del tutto il 28 giugno. In tutte le eruzioni che si sono succedute nel territorio di Linguaglossa, e che non hanno arrecato danno al paese, il popolo ha visto sempre l'intervento del Santo Patrono. Certamente la presenza del Patrono si è fatta sentire durante l'ultima eruzione dell'ottobre 2002.



Sant'Egidio e la vecchietta. La stampa rievoca il miracolo del 1566.

1923

Un'eruzione – Un miracolo

Nel giugno del 1923 Linguaglossa si trovò ad affrontare la più disastrosa delle eruzioni del xx secolo. Per poter meglio comprendere come si originò la stessa bisogna accennare all'eruzione del settembre 1911. Il 27 maggio 1911, dopo un breve periodo di attività esplosiva, si apriva sul fianco nord-est del cratere centrale una grande voragine di sprofondamento, e nel contempo nel lato est e nord-est si aprivano delle piccole fratture. Si dovette aspettare il 9 settembre perché la nuova bocca entrasse in piena attività lanciando in aria grandi masse di lava, i così detti pini vulcanici, che raggiunsero anche i due mila metri di altezza; nel frattempo le fratture createsi nel maggio si allargarono a dismisura e si estesero maggiormente verso nord-est fino a raggiungere la Pineta di Linguaglossa, cominciando ad eruttare grosse quantità di lava. L'eruzione raggiunse la sua maggiore intensità il 15 settembre, tra le ore 16 e le 20. Appena quattro giorni dopo la lava, dopo aver distrutto diversi terreni coltivati a vigneto *"vedemmo in quei giorni dolorosi e terribili centinaia di donne contendere febbrilmente al torrente infuocato i bei grappoli maturi"*, attraversò la linea della Circum-Etna nei pressi di Solicchiata ed andò a riversarsi nel fiume Alcantara. Il 22 settembre, dopo tredici giorni, l'eruzione cessò improvvisamente. Il 7 ottobre il prof. G. Platania annotava: *"In alto i crateri esplosivi, con i loro caratteri, con le loro fratture spalancate e frananti, dimostrano un arresto precoce nell'attività... Un arresto troppo brusco delle energie, è da augurarsi che invece di un non lontano risveglio, vogliano indicare un graduale acquietamento dell'Etna."* E il vulcano rimase relativamente quieto per ben 12 anni, fino al 3 maggio 1923, quando il cratere del 1911, ora Nord-Est, iniziò una nuova eruzione. Qualcosa di singolare stava accadendo, l'eruzione del 1911 si stava ripetendo. Le bocche eruttive si erano aperte lungo la stessa linea di frattura. Quasi subito tre colate laviche si staccarono dalla principale, una in direzione di Linguaglossa, ancora molto distante, una verso le bocche di Soussura e una verso la Valle del Leone.

L'eruzione non creava alcuna preoccupazione fra la popolazione perché si svolgeva nell'area desertica del vulcano e non dava minimamente disturbo al centro abitato ed alle coltivazioni. L'unica preoccupazione era la possibilità, non remota, di uno spostamento dell'attività eruttiva dal cratere di Nord-Est alle fratture che terminavano in prossimità della Pineta di Linguaglossa, trovando un facile varco fra i crateri formatisi nel settembre del 1911. Il 13 maggio anche il cratere Centrale si fece sentire con grosse emanazioni di gas e fumo, i tremori erano continui, le tre colate oramai ferme facevano ben sperare, ma erano troppi i boati cupi e violenti che venivano dal cratere di Nord-Est, e ad ogni boato le speranze di una fine più rapida dell'eruzione andavano sempre diminuendo, qualcosa di più terribile stava accadendo, il magma cercava un'altra via d'uscita. L'Etna non tardò molto a trovarla, e nella notte tra il 16 ed il 17 giugno la popolazione di Linguaglossa ebbe un tragico risveglio.



Le bocche dietro Monte Nero

Tragico risveglio

La violenza e la rapidità della corrente lavica senza esempio è veramente terrificante. L'odierna eruzione tiene le popolazioni di questo versante etneo in uno stato di così dolorosa sorpresa da far loro pensare piuttosto ad un triste sogno che ad una crudele e imminente verità.

Da oltre due mesi il monte ignivomo mostrava la sua irruenza e da un mese circa il cratere del 1911 aveva manifestato la sua ira senza freno vomitando lapilli e dando luogo ad una colata lavica, il cui spettacolo richiamò sul posto studiosi ed appassionati turisti. Il fenomeno interessante e pittoresco continuava, diremo così, in forma panoramica e nessuna

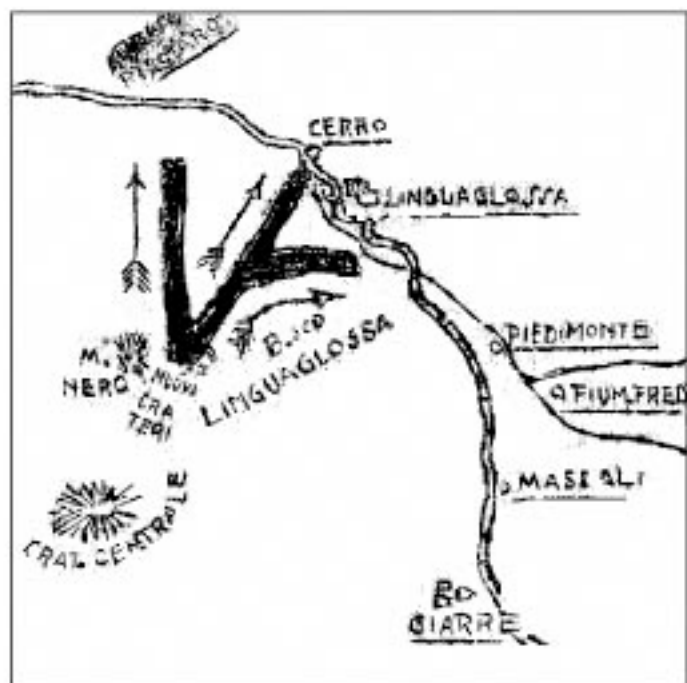
preoccupazione aveva suscitato in queste popolazioni nella cui memoria sono impressi ancora i ricordi dei pericoli e delle sciagure subite nel 1911. Stamane la irosa attività del monte sembrava limitata ad un getto intermittente di lapilli con qualche boato e vividi bagliori che nella notte si levavano dalla bocca del cratere.

La montagna misteriosa e terribile sembrava avesse sfogato il suo malumore e che si riaddormentasse tranquilla cullata dalla benedizione di questa gente il cui timore è fatto soprattutto di amore. Sabato notte improvvisamente verso l'una e 45 una prima scossa di terremoto fece sbalzare tutti dal letto e precipitarsi sulle strade in preda al terrore.

Successivamente una seconda, una terza e poi altre formidabili scosse impressero al suolo sussulti spaventosi, che misero in allarme la popolazione del piano. Poco dopo la gente che era uscita fuori dalle case poté vedere levarsi dalla massa bruna del monte un vivido bagliore. Era un nuovo cratere che si apriva a sud del Monte Nero e l'imponenza del nuovo fenomeno appariva subito allo sguardo esterefatto dal rapido cammino della lava incandescente che si dirigeva direttamente con una fronte estesa che puntava su Linguaglossa. Erano le 4 del mattino. La gente parve fosse definitivamente rassegnata al destino per tante volte minacciato e tante volte miracolosamente scomparso. Fortunatamente la lava al limite del bordo superiore si arrestò. La diminuita intensità del fumo che ne indicava il cammino nelle prime ore del mattino aveva fatto ritornare la calma negli animi con la speranza che la nuova attività del vulcano non dovesse produrre ulteriori danni. Improvvisamente però verso le ore 10 e mezza un boato formidabile e alte colonne fumose. Un senso di sgomento si diffuse tra queste popolazioni. Questa volta la linea di fumo indicava un'altra rotta. La corrente lavica dopo avere girato per un tratto attraverso le pendici di Monte Nero passava tra Monte Rosso e Monte Rossello precipitandosi con una fragorosa e fantastica cascata in un vallone nel cui fondo si aprivano contemporaneamente numerosi altri crateri. La lava dal cratere del Monte Nero scendendo a valle tra i monti Rosso e Rossello usciva fuori riprendendo la corsa rapida lungo il declivo in direzione di Linguaglossa che dista dal Monte Nero circa dodici chilometri.

Il nostro infaticabile corrispondente professore Milana che erasi subito reso esatto conto della gravità della situazione e della violenza mai riscontrata nelle precedenti eruzioni si recò immediatamente sul posto in compagnia di alcuni animosi risalendo fino al cratere superiore che lanciava in aria numerosi lapilli e masse di materiale incandescente. La corrente dopo avere proceduto per oltre due chilometri compatta di fronte a Linguaglossa si era sdoppiata. Un braccio lungo circa un chilometro e mezzo si arrestava poco dopo, mentre l'atro più stretto si precipitava giù con rapidità lasciando alla

sua destra a qualche centinaio di metri la casa dei campieri. Per avere un'idea della violenza e della rapidità con cui questa marcia procedeva nel suo fatale cammino basti pensare che alcuni pastori che se ne stavano appunto pascolando le pecore nei pressi della casa dei campieri, di colpo videro avanzarsi dall'alto l'inesorabile e terribile serpente di fuoco ed a stento riuscirono a raccogliere le bestie ed a salvarle dall'invasione.



I tratti in nero segnano il decorso del torrente lavico alle 24 del 18/6.

Avanzando nella sua marcia questo torrente di fuoco ha già distrutto numerose proprietà, vigneti, giardini e case coloniche. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime. Alle ore venti la lava era arrivata a qualche chilometro dalla borgata Cerro le cui case erano state frattanto sgomberate, avendo percorso circa otto chilometri con una velocità di oltre un chilometro l'ora. Dei paesi etnei per ora non corre serio pericolo che Linguaglossa la quale fa appunto capo al Vallone che parte dalla contrada Picciolo e gira dietro Monte Pomiciaro. Non appena diffusasi la notizia della minaccia di Linguaglossa da Acireale è partito il sottoprefetto che si è recato sui luoghi. Anche il prefetto di Catania comm. Pericoli, il generale Battaglia comandante del presidio ed il colonnello dei carabinieri si sono affrettati a raggiungere i luoghi della sventura dove sono accorsi anche i pompieri di Catania con guardie municipali al comando dell'ing. Ragusa. Stamattina

sono arrivati una compagnia di fanteria al comando del capitano Sapienza ed altri carabinieri.

Sin dal suo nascere la gravità dell'eruzione fu palese, l'eruzione che seguiva in parte il percorso della colata del 1911 minacciava ancora una volta ed in modo più grave ubertose vallate e pianure che stanno a confine tra i territori di Castiglione e Linguaglossa, la stessa cittadina, le borgate Cerro e Catena erano minacciate direttamente dal flusso lavico.

Il moto distruttore ripreso

La colata principale della lava costituisce il pericolo imminente più terrificante per questa ridente ed operosa cittadina, dopo il rallentamento di ieri dovuto in gran parte alla leggera salita del vasto altipiano della contrada "*Pallamelata*" coltivata a vigneti, ha ripreso nel pomeriggio la sua marcia fatale con una velocità di oltre trenta metri all'ora.

Sono ancora vive però le speranze per la salvezza dell'abitato di Linguaglossa. Il torrente di lava, infatti, che aveva disegnato nella giornata di domenica un ampio semicerchio avvicinandosi a quella depressione di terreno che è nota sotto il nome di "*Vallone*" e che conduce direttamente per un pendio abbastanza rapido a Linguaglossa, avanza ora con il centro dell'arco in direzione della stazione di Castiglione di Sicilia che non ha più che qualche ora di esistenza. Continuando questo immane torrente incontrerà due monticelli e dovrà sostare per un certo tratto aumentando naturalmente la sua pressione fino a quando, superato l'ostacolo, non avrà trovato nuove direttive di marcia che in ogni caso non sarebbe quella dell'abitato di Linguaglossa la cui minaccia non è costituita che da un lentissimo e quasi impercettibile avanzarsi dell'estremità dell'arco descritto dalla lava.

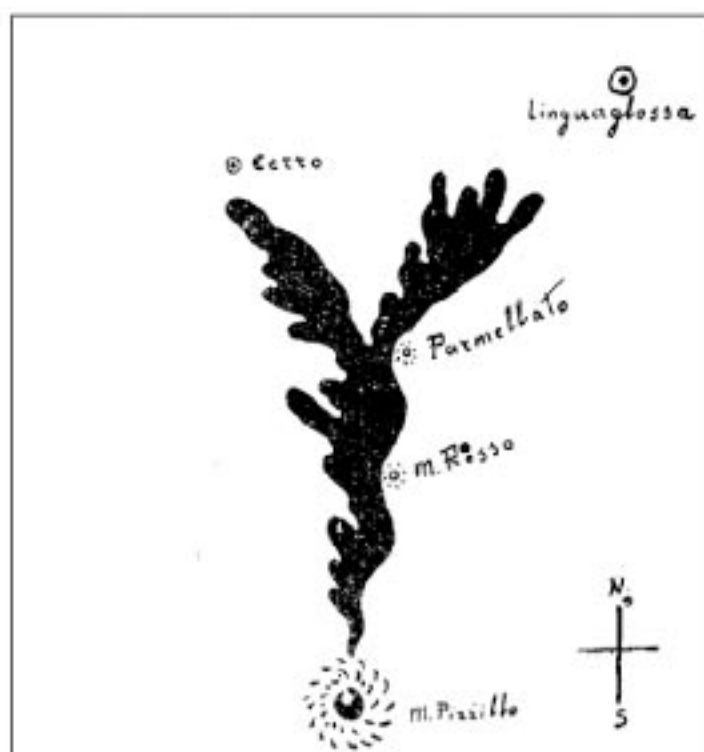
I danni alle proprietà sono enormi e non si possono calcolare che a decine di milioni. Interi rigogliosi fondi di nocciole, mandorleti, vigneti, oltre a numerosi e preziosi boschi di quercia e di faggio sono scomparsi dalla nostra vista sommersi da uno strato bruno e fumoso, irto di punte e di bitorzoli che la lava disegna. Hanno completamente avuto distrutti i loro possedimenti i signori Giuseppe Giacomo De Marco, il signor Salvatore Ferrara che avuta distrutta una elegante villetta dalla quale non fece in tempo a salvare neppure una parte delle masserizie, il signor Reganati, il signor Giuseppe Nicotra, il signor Giuseppe Fumoso, gli eredi di Grasso Francesco, i signori Vecchio Salvatore, zio e nipote, nonché moltissimi altri.

Contrariamente a quanto ebbi a telefonarvi stamane, pare che il braccio di estrema sinistra e che punta su "*Passopisciaro*" non abbia affatto aumentato la sua velocità.

Il professore Ponte della nostra Regia Università sfidando pericoli e disagi notevoli ha voluto salire sull'Etna e ha potuto compiere interessanti osservazioni sul fenomeno eruttivo.

Ecco quanto egli ci ha detto:

I crateri eruttivi sono due: uno che alimenta il braccio che si dirige su "Passopisciaro" e ha fatto solo tre chilometri arrivando al piano del passo "Folletta". Esso scorre lentamente sullo strato di lava del 1879 lambendola ai margini occidentali e non produce seri danni limitandosi a bruciare qualche larice che era riuscito a vegetare sui margini della lava.



Giornale dell'Isola. Martedì 19/06/23. Schizzo in grandi linee delle direzioni dell'eruzione. Da notare l'errore 'Parnellato' che va letto 'Pallamelata'.

La bocca che alimenta il secondo braccio si trova, come abbiamo detto, a sud di Monte Nero, un po' verso monte Timpa Rossa. La bocca della colata principale trovasi anche essa a sud di Monte Nero e a circa un chilometro e mezzo da esso si apre una spaccatura che trovasi presso il Monte Umberto e Monte Margherita (1879). Lungo questa fenditura

avvengono numerose esplosioni con lancio di abbondante cenere e scorie roventi.

Il Prefetto comm. Pericoli è partito stasera da Linguaglossa fermandosi ad Acireale dove alloggia al Grande Hotel. Sono ancora qui sul posto per dirigere i soccorsi e l'ordine pubblico il Sottoprefetto di Acireale, il generale Battaglia comandante il presidio, il Vescovo di Acireale mons. Cento, il tenente colonnello dei RR. CC. Cav. Panarello, le guardie e i pompieri municipali con il loro comandante nonché una compagnia del 4° Fanteria oltre a numerosi carabinieri venuti ieri da Catania. Oggi sono arrivati altri cento carabinieri da Messina insieme al colonnello comandante quella divisione.

Telegramma del Papa

I linguaglossesi ancora una volta rivolgono le loro speranze e preghiere al loro Protettore, il Pastorale di Sant'Egidio nella mattinata del 19 viene portato in solenne processione davanti al piazzale della stazione di Cerro, il Santo già pieno di doni rimane nel piazzale della stazione. Il Vescovo di Acireale Mons. Cento, accorso subito a confortare il popolo afflitto dall'immane tragedia, prima di iniziare la processione del santo Patrono, fa affiggere il seguente manifesto:

CITTADINI DI LINGUAGLOSSA

Il Santo Padre Pio IX, che nel cuore largo abbraccia tutti i figli suoi sparsi nel mondo e più particolarmente coloro che soffrono, informato da me del pericolo sovrastante, ha così risposto a mezzo del suo Segretario di Stato: "Santo Padre invia di cuore cotesto popolo implorata Benedizione, auspicio celesti aiuti conforti".

Cardinale Gasparri

Valga la Benedizione del Vicario di Cristo a sollevare i nostri animi nell'ora della prova e ad ottenerci da Dio la sospirata liberazione dell'immane flagello.

Fernando Cento, Vescovo di Acireale

Linguaglossa 19 giugno 1923

Tra la leggenda e la tragedia

La popolazione, e specialmente le classi popolari, fino ad ieri mantenutesi in uno stato di calma rassegnazione, ha oggi per un incidente che avrebbe potuto provocare con l'esasperazione degli animi oppressi dal continuo senso di minaccia gravissime conseguenze, perduta la sua tranquillità.

Questi tenaci e meravigliosi lavoratori hanno attinto sinora la mirabile forza con la quale non si sono piegati dinanzi alla gravissima sciagura nelle profondità del sentimento e della fede che li lega al loro protettore Sant'Egidio i cui miracoli passati e presenti non vengono messi in discussione.



La popolazione di Linguaglossa davanti alla "vara" di Sant'Egidio.
(Foto Panebianco)

Sin dal primo manifestarsi del flagello distruttore i battiti di tutti i cuori sono stati consacrati alla fervida preghiera per il Santo e gli animi ne hanno ricevuto in cambio uno stato di tranquillità che solo la loro profonda fede ha potuto creare. Il popolo accorse allora in chiesa e volle che come un tempo anche questa volta la sacra immagine venisse portata all'estremo limite della città in faccia al torrente di fuoco. Un popolo immenso, mormorando preghiere ed osannando in coro la virtù miracolosa del Santo, ne accompagnò l'immagine allo spiazzale della stazione dove non è stato lasciato un solo momento solo. Di giorno e notte i fedeli, uomini e donne si sono alternati nella guardia devota.

Vi accennai in una mia precedente alla leggenda che nell'animo di questi semplici lavoratori, ha valore di storia scritta a caratteri indelebili, dalla quale trae origine la profondissima credenza che Sant'Egidio abbia il potere di arrestare il corso fatale della lava; ma non vi accennai ad un'altra leggenda che ha dato uno stato d'animo dal quale è scaturito il gravissimo incidente di cui sto per parlarvi.

Narra quest'altra leggenda che in un anno imprecisato dell'antichità i cittadini di Catania, minacciata di essere distrutta dalla lava, avessero

chiesto in prestito ai linguaglossesi il pastorale di Sant'Egidio, perché fosse piantato al suolo dinanzi alla colata lavica e ne arrestasse il corso fatale.

I linguaglossesi commossi dalla sventura che minacciava il capoluogo aderirono all'invio e prestarono il miracoloso bastone. Catania fu salva, ma quando il bastone venne restituito ai suoi legittimi proprietari per essere rimesso in mano all'immagine del Santo questi si rifiutò di tenerlo. Il bastone mille volte rimesso, mille volte cadde di mano all'immagine provocando le più meraviglie e la desolazione dei fedeli per questo strano fenomeno che veniva interpretato come malcontento da parte del Santo verso i suoi fedeli che affidando il pastorale ai catanesi avevano mostrato di non comprendere tosto il valore miracoloso. Furono fatte preghiere e cerimonie solenni ma il Santo non volle sentire di tenere il pastorale in mano. La popolazione non sapeva più capacitarsi.



*Il santo patrono attorniato dai fedeli nel piano della stazione.
(Foto Porry-Pastorel)*

Finalmente osservandolo bene si poté scoprire che il bastone restituito non era quello che era stato prestato ai catanesi. Invece di dimostrare la loro gratitudine verso i linguaglossesi, essi avevano rubato il vero bastone sostituendolo con un'imitazione. Il Santo non voleva essere vittima della feroce burla. Per riparare al danno il popolo di Linguaglossa distrusse il falso e ne fece costruire uno d'argento che in seguito alle

vivissime preghiere dei fedeli Sant'Egidio si decise a far suo non lasciandolo più cadere.

Leggenda anche questa che ha profonde radici nell'animo del popolo e la quale si considera una grave imprudenza il fare uscire fuori dal territorio di Linguaglossa il bastone miracoloso. Come è noto nella presente eruzione la lava ha invaso in massima parte il territorio di Linguaglossa e scorre quasi tutta in quello di Castiglione. Questa la ragione per la quale il Santo col suo bastone è stato finora tenuto sullo spiazzale della stazione e non si è voluto aderire al desiderio dei Castiglionesi di piantare il bastone sul cammino della lava che avrebbe certamente arrestato. Ma oggi inteneriti dalla sciagura comune e che più tocca i cittadini i Linguaglossa, proprietari della maggior parte delle campagne invase e minacciate fu deciso che il bastone sarebbe stato portato al fuoco dallo stesso popolo di Linguaglossa.

Il bastone del santo portato davanti a la lava

Alle ore 10 difatti una folla immensa di uomini e donne in commovente processione preceduta dal clero e dal vescovo monsignor Cento che portava l'ostia sacra si recò alla stazione di Linguaglossa ed il pastorale miracoloso tolto dalle mani dell'immagine venne accompagnato al fuoco e piantato dal parroco monsignor Palermo a otto o nove metri dal torrente di lava che si avanzava.

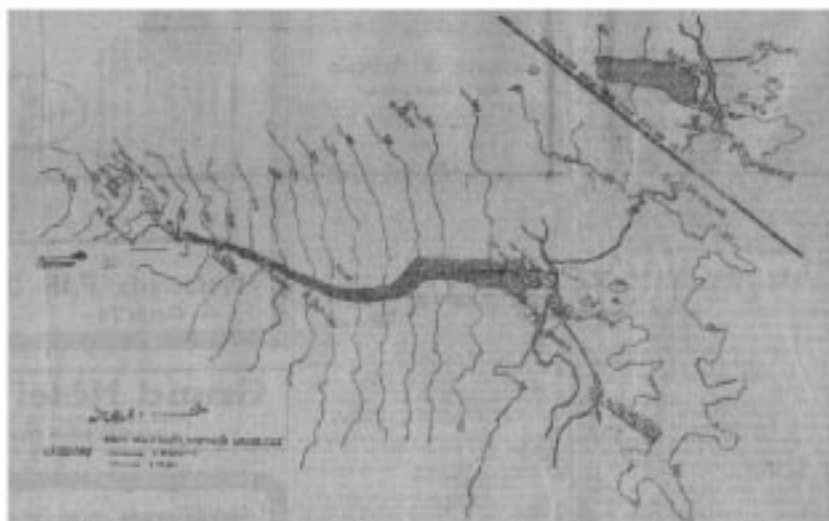
Il vescovo col Sacramento salito sul piano superiore dell'edificio della stazione ed affacciatosi ad una di quelle finestre impartiva frattanto la benedizione.

La massa enorme di popolo che aveva seguito il bastone mormorando preghiere e cantando inni liturgici, una volta che questo fu piantato e di fronte allo spettacolo del mostro implacabile che continuava a divorare il terreno avvicinandosi sempre di più alla strada ferrata, sembrava avesse d'un tratto perduta quella calma di cui aveva sino ad allora dato prova meravigliosa. Le preghiere erano ora urla invocanti aiuto ed il pianto disperato sgorgava dagli occhi di tutti, uomini e donne, vecchi e bambini.

Era uno spettacolo che stringeva il cuore e metteva i brividi nelle vene. Il grido confuso e angosciato ricopriva ogni rumore. Intanto il bastone di S. Egidio era guardato da alcuni carabinieri e militi fascisti che tenevano lontana la folla dei fedeli. Fra la folla come negli altri giorni era accorsa sul posto numerosa gente di Castiglione. Essa si manteneva a gruppi numerosi.

La diffidenza che la loro presenza ispirava negli linguaglossesi, aumentata dal loro contegno passivo fra le invocazioni e il pianto degli altri fu la causa dell'equivoco. Un gruppo di essi parlando della strana paura della vicina popolazione che essi volessero rubare il loro bastone, commentava in modo certamente poco conveniente in quei momenti l'egoismo di essa. Ci fu qualcuno di essi che propose addirittura di piantare

il bastone non solo davanti alle proprietà dei linguaglossesi ma anche di fronte a quelle dei castiglionesi, vale a dire più a destra. Ciò venne interpretato da un certo Barone Francesco come il proposito di rubare il bastone. Nell'intento di salvare il miracoloso bastone egli fattosi largo fra i castiglionesi, che erano attorno ai carabinieri, strappò d'un colpo il bastone dal suolo e volle lanciarsi a corsa pazza verso Linguaglossa.



Veduta della colata lavica che minaccia direttamente la città di Linguaglossa.



La lava si avvicina alla stazione di Cerro, si intravede l'ultimo treno che ha caricato tutto quello che era possibile. (Foto Art. Shor)



La massa avanzante investe la stazione di Castiglione (Cerro). (Foto Savoca)

I carabinieri ed i fascisti che avevano in custodia il bastone e che per essere estranei non potevano rendersi esatto conto dell'atto del Barone lo fermarono ed afferrando il bastone cercarono di strapparglielo. La breve colluttazione richiamò l'attenzione dei fedeli che sentendo il loro concittadino gridare disperatamente: *"Vogliono rubare il bastone! Lo vogliono rubare!"* e vedendo che il salvataggio veniva contrastato dai carabinieri e dai fascisti, si slanciarono furibondi contro di loro.

Momento grave

Il momento era eccezionalmente grave. Il milite Morales sempre all'oscuro delle vere cause dell'incidente lottava disperatamente per togliere il bastone dalle mani del Barone e ripiantarlo al posto in cui era ma venne disarmato dalla folla minacciosa e ferito con una bastonata alla testa. I suoi compagni di fronte al grave pericolo di essere affrontati e malmenati per effetto dell'equivoco che ai linguaglossesi faceva ritenere i fascisti complici nel supposto tentativo di furto, furono costretti a sparare due colpi in aria. L'intervento energico del maresciallo dei RR.CC. Ircino, del tenente della Milizia Signor Barletta e di numerosa altra forza riuscì ad allontanare la folla esasperata che seguendo il Barone, rimasto padrone del bastone, si dirigeva a corsa e gridando forsennatamente imprecazioni contro i vicini

castiglionesi ed i presunti complici fascisti fece ritorno a Linguaglossa ove il pastorale venne consegnato al Vescovo di Acireale, monsignor Cento, che impressionato per l'exasperazione veramente parossistica dei fedeli parlò loro dallo esterno della chiesa incitandoli alla calma. Il bastone venne conservato in chiesa, ma poco dopo qualche commento inopportuno sugli incidenti stava per provocarne altri tra la folla e i fascisti che si trovavano in piazza. Il pronto accorrere del colonnello Panarelli, del capitano Bosco, del console e degli altri ufficiali della milizia nazionale evitò ogni altra grave conseguenza. Mezz'ora dopo allo scopo di calmare gli animi il pastorale venne riportato dall'arciprete monsignor Palermo seguito dal popolo in piazza della stazione e ridato in possesso al Santo attorno al quale si sono piazzati di guardia alcune centinaia di contadini armati di nodosi randelli.

Ma la lava ancora non sazia dei danni arrecati continua la sua violenta avanzata minacciando da presso la stazione di Cerro, lo stradale e la borgata Catena.

La fine della stazione di Castiglione

Alle ore 16,10 la lava ha invaso il piazzale interno della stazione di Castiglione (Cerro), ed era a dieci metri dal fabbricato della stazione stessa. Due ore dopo la stazione, investita dal torrente di fuoco, comincia a crollare. La lava procedendo oltre ha oltrepassato la strada provinciale che unisce Linguaglossa a Randazzo. Il torrente devastatore invade il ricco nocciolo di proprietà dei signori Nicolosi e Privitera.



La stazione di Castiglione (Cerro) oramai condannata verrà completamente distrutta alle ore 22 del 19 giugno. (Foto Galifi-Grupi)



La lava attraversa lo stradale Linguaglossa – Randazzo. (Foto Porry-Pastorel)

La nuova minaccia per Linguaglossa

La stazione ferroviaria di Castiglione è stata inghiottita dalla lava verso le ore 22. La colata principale diretta verso nord, che ha già tagliato la linea ferroviaria e la rotabile dopo aver abbattuto la stazione di Castiglione potrebbe riversarsi lungo la rotabile dietro il Monte della Questione. In tal caso incomincerebbe presto a rovinare le prime case di Linguaglossa. L'altro braccio formatosi nel piano Pallamelata si rivolge verso oriente in direzione del Lavinaro e minaccerebbe Linguaglossa di fianco. Per ora questa colata è molto più distante dell'altra dall'abitato. Il Vulcanologo prof. Ponte crede che essendo allo stesso livello i due bracci, prevalendone uno l'altro potrebbe arrestarsi e in tal caso è da augurarsi che si arresti quello che è più vicino all'abitato, cioè quello che attualmente ha tagliato la rotabile. La popolazione si mantiene impressionata, ma tranquilla.

Il periodo più critico per Linguaglossa

Torno adesso dal fronte lavico ove mi sono recato insieme coi Capitani di Corvetta Sferrazzi e Risico, col prof. Ponte e col Comm. Lepore Ispettore Generale del Ministero dei LL.PP. Anche il Prefetto Comm. Pericoli instancabile è stato sul posto insieme col Generale Battaglia e con Monsignor Cento di Acireale. La colata lavica è impressionante. Il fronte principale ha già superato la stazione di Cerro e la cascina ad est di essa di proprietà del dott. Motta prospiciente sullo stradale.

Il torrente di fuoco avanza implacabilmente ed ha già tagliato lo stradale ed opera la sua distruzione sul ricco nocciolo di proprietà del

signor Privitera. Più giù il fronte lavico fa un leggero angolo, ma procede con eguale velocità ed è già a contatto colle prime case della borgata Catena che erano state già sgombrate dagli abitanti. Tra qualche ora la lava si rovescerà sulla casa cantoniera Cerro e sulla casa vicina. Che cosa avverrà allora? E' impossibile prevederlo. Auguriamoci con tutto il cuore che il torrente continui la sua strada attraverso i campi. Il torrente di fuoco che è leggermente più veloce di stamane ed ha un'altezza di quasi il doppio cioè più di sette metri taglia trasversalmente lo stradale e procede oltre verso nord ove si trova un largo avvallamento. Anziché incanalarsi lungo lo stradale nel quale caso il pericolo per l'abitato di Linguaglossa diverrebbe più grave auguriamoci che si diriga verso il vallone. Questo di stanotte è certamente il periodo più critico dal quale può decidersi la sorte di questa ridente cittadina. La imponente colata alta più di sette metri ha un fronte di circa un chilometro e si avvanza lentamente ma implacabilmente. Anche la colata che volge verso il Lavinaro procede lentamente in direzione di Linguaglossa ma dista dall'abitato circa due chilometri e mezzo mentre il fronte della colata principale dista dal paese nel momento in cui vi telefono circa un chilometro. Una fitta pioggia di cenere continua a cadere incessantemente. Non si odono più boati e pochi sono coloro che stanotte dormono a Linguaglossa. Sul fronte lavico una folla di popolani uomini e donne assiste angosciata allo spettacolo terrificante indescrivibile.

Linguaglossa sublime per la serena compostezza del pericolo che la minaccia, tranquillizzata dalla parola limpida e affettuosa di S.E. il Ministro Carnazza, attende fiduciosa e calma il Re d'Italia.

Molte furono le personalità sia politiche che civili che vennero a Linguaglossa durante tutto il periodo dell'eruzione. Il primo fu il ministro dei LL.PP. Gabriello Carnazza, che arrivò il 19 giugno alle ore 15. Dopo la sua visita alle zone già colpite dal disastro il ministro ritornò in paese e comunicò al Sindaco Nicolosi che l'indomani sarebbe arrivato S.M. il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, e scusò il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, il quale impossibilitato a venire perché assente da Roma lo aveva incaricato di esprimere alle sventurate popolazioni tutta la sua più viva benevolenza. Giorno venti alle ore 16 arriva proveniente da Fiumefreddo S.M. il Re.

Vittorio Emanuele III fra il suo popolo dolente

Linguaglossa che da 4 giorni vive ore di terribile angoscia, si è questa mane destata in preda a un'ansia lieta e ritrova in tanta ambascia, sia pure per poche ore, la sua consueta faccia sorridente dei bei giorni passati. Essa attende il Re buono e amatissimo e così sollecito per tutte le sventure del suo popolo che lo attende con affettuosa e febbrile impazienza.

L'animazione del popolo è però come un sorriso su di un volto martoriato dal dolore.



Catena Vecchia sta per essere inghiottita dalla lava. Si porta via tutto ciò che si può trasportare. L'Illustrazione del Popolo commette un grossolano errore nell'indicare la località "La borgata Fiumefreddo mentre sta per essere sommersa dalla lava che si vede a destra avanzare" (Foto Porry-Pastorel)

L'impazienza è nell'intimo di tutti i cuori e li rischiarà; ma l'aspetto esteriore della cittadina conserva qualche cosa di grave e di composto. Niente musica, nessuna bandiera ai balconi, alle finestre, agli edifici, nessun vessillo sventola per le vie. Dinanzi alla tragedia che lassù si compie, gettando lo sconforto in tutti gli animi farebbero troppo stridente contrasto gli sbandieramenti fastosi. Il tempo che si è conservato piovigginoso per tutta la mattinata, verso le ore 14 si rischiarà. La popolazione tutta è riversata per le strade e le piazze ad aspettare il Re che viene a portare la sua augusta parola di conforto ai figli sventurati.

L'attesa di Linguaglossa

Proseguendo tra le continue acclamazioni delle popolazioni che si trovano schierate lungo lo stradale, S.M. il Re giunge a Linguaglossa. Ad attendere il Re in piazza del Municipio si trovano già qualche minuto prima dell'arrivo monsignor Cento Vescovo di Acireale, l'arciprete parroco Palermo, il Sindaco di Linguaglossa dottor cav. Nicolosi, la Giunta

Municipale al completo, il cav. Rosario Reganati presidente del Circolo degli Amici e molte altre personalità spiccate del paese.

Accoglienze commoventi indimenticabili

Alle ore 4 meno qualche minuto sbuca nella piazza all'improvviso l'automobile reale nella quale trovasi S.M. il Re che ha alla sua destra S.E. Gabriello Carnazza ministro dei Lavori Pubblici e di fronte il Prefetto della Provincia di Catania Comm. Pericoli, il generale Cittadini. Scoppiano vivi e caldi applausi e grida di Viva il Re! e subito l'automobile è circondata dalla folla e dalle Autorità mentre il pubblico viene a stento trattenuto dai Carabinieri e dai militi della milizia nazionale.

Il Sindaco di Linguaglossa dott. Nicolosi si fa presso l'automobile reale. Il Sovrano lo saluta affabilmente e gli chiede notizie sulla entità del disastro e sui progressi della lava in questi ultimi giorni e la possibilità di pericoli per l'abitato di Linguaglossa. Il Sovrano si intrattiene pure a conversare con il Vescovo di Acireale Monsignor Cento, scambiando qualche parola di ricordo su altri luoghi ed altre circostanze.



Sul colle San Termini. Il sindaco Nicolosi indica al Re da dove ha inizio l'eruzione. Al Sovrano viene offerto un pezzo di lava raffreddata con l'impronta di una moneta. (Foto F. Marchese)

Quindi l'automobile reale si avvia rapidamente verso il luogo del disastro salutata da nuove fragorose ovazioni. Al passaggio il Sovrano è vivamente acclamato dalla popolazione che affolla i marciapiedi ed i balconi. Simpaticamente noto il vecchio patriota Salvatore Parisi il quale dal balcone della sua casa grida viva il Re soldato, viva il benefattore dell'Italia. Seguono le automobili delle autorità e del seguito.

A pochi passi dalla lava

L'automobile reale percorre rapidamente la via polverosa e giunta nelle vicinanze della casa cantoniera Cerro si ferma a pochi passi dal fronte lavico. Il Re entra in una delle case più vicine al fronte lavico seguito dal Ministro Carnazza e dalle altre autorità. La lava è a pochi passi e irradia un calore soffocante. Il Re si ferma a contemplare, visibilmente impressionato, lo spettacolo terribile, poscia esce e attraversata la rotabile si avvia per il nocciolo Privitera ad un'altura sulle falde del Monte Santo. Il magnifico giardino si popola come per incanto di una folla composta di donne, ragazzi, contadini, contadine che circondano con semplice e cordiale entusiasmo il Sovrano accompagnandolo, acclamandolo lungo il cammino attraverso il folto e verde fogliame delle avellane.

E' una manifestazione caratteristica ed inaspettata che commuove visibilmente S.M. il Re il quale procede lungo lo stretto sentiero tra una folla di contadine dalle vesti sgargianti, di contadini su i cui volti si legge la commozione di avere il Re così vicino, così buono, così umile, in quelle loro campagne verdi ed ubertose. Il Sovrano sempre acclamato dalla folla si ferma brevemente sulle falde del Monte Santo. Il punto però non gli permette una visione completa della scena del disastro ed egli manifesta il desiderio di vedere meglio ed allora il Comm. Lepore Ispettore Generale al Ministero dei LL.PP. guida S.M. il Re attraverso i noccioli fino ad una altura sulle falde del Monte San Termini donde il Re può godere uno spettacolo completo della colata lavica dalla parte nord verso il bivio Castiglione - Randazzo. La visione è grandiosa e terrificante ed il Re è visibilmente commosso.

Un'altra vibrante dimostrazione d'affetto

La folla si è accresciuta: sono adesso parecchie centinaia di persone che acclamano freneticamente il Sovrano che ha al suo fianco il Ministro Carnazza ed alla sua destra il Senatore Barone Romeo delle Torrazze. Contempla a lungo la serena orribilmente bella. Ogni tanto si volge dalla parte dell'on. Carnazza per domandargli spiegazioni sull'entità del disastro. Poi osserva a lungo una carta topografica di cui è fornito e torna a chiedere delucidazioni sui progressi della colata lavica.

Il Sovrano guidato da un simpatico contadino del luogo, certo Ragonesi Salvatore, si avvia per un altro sentiero sotto il folto fogliame delle avellane, verso la rotabile ove attendono le automobili. La folla lo applaude calorosamente e lo segue per la strada. E' uno spettacolo pittoresco e bellissimo.

Al Sovrano viene offerto un pezzo di lava raffreddata con l'impronta di una moneta. Ad un certo punto sopraggiungono il generale della M.N. Italo Balbo, il Luogotenente Generale della Milizia Commendatore Starace

e il comm. Massimo Rocca arrivati poco prima accompagnati dal R. Commissario Comm. Miglio, dal Console Zingale, dall'Aiutante M. avv. Lo Faro, dal Segretario della Fed. Prov. Fascista avv. Pirrone, dal Commissario fascista avv. Guarnaccia, dal Magg. Platania i quali ossequiano il Sovrano.



Nella zona dell'Etna sterminatore. Il Re sui luoghi della sciagura, a confortare e soccorrere le misere popolazioni. La Domenica del Corriere – Anno XXV – Num. 26 – 1 luglio 1923 (Disegno di A. Beltrame).

Il ritorno a Linguaglossa

S.M. frattanto prende posto in automobile col Ministro Carnazza e col Prefetto, col Generale Cittadini mentre una enorme folla lo acclama entusiasticamente ed incessantemente. Il Re all'impiedi sulla vettura porta continuamente la mano al berretto salutandolo e sorridendo alla folla che grida W. il Re, W. la Casa Savoia. Indi l'automobile si muove e ritorna a Linguaglossa che attraversa passando per le vie affollate tra continue acclamazioni e prosegue alle 18 per la stazione di Fiumefreddo.

Il Capo del Governo sul teatro della tragedia

Dopo la visita di Sua Maestà il Re che ha lasciato nell'animo delle popolazioni di Linguaglossa e di Castiglione una profonda eco di gratitudine e un senso di fiducia, quello di oggi dell'on. Presidente del Consiglio ha rafforzato grandemente la fiducia nella provvidenza del governo e della nazione, indispensabile perché la calma e la rassegnazione di cui hanno dato mirabile prova questi proprietari, piccoli coltivatori e contadini, che il flagello immane ha gettato sul lastrico, non si tramuti in una incontenibile disperazione. La gente etnea non ha mancato di far sentire al Capo del Governo la fiducia che essa ripone nell'opera sua. Senza eccessive acclamazioni, le accoglienze che l'on. Mussolini ha ricevuto da queste popolazioni lungo il suo viaggio e specialmente da Linguaglossa alla stazione di Cerro sono state composte e hanno voluto dimostrare un profondo senso di ringraziamento verso l'opera del governo il cui Capo meglio di ogni altro ha potuto giudicare la entità dei danni venendo a constatarli di presenza.

L'arrivo a Fiumefreddo

Il treno presidenziale che è composto da due potenti macchine, da un bagagliaio, da una vettura salon e da una vettura di prima classe si ferma alla stazione alle ore 7,40 precise.

L'On. Mussolini che indossa un gabardin grigio e porta in testa il cappello duro scende subito dal vagone salon ossequiato dalle autorità presenti e salutato dai fascisti il cui gagliardetto si inchina al suo passaggio. Dopo aver chiesto al Prefetto le ultime notizie sullo stato dell'eruzione esce fuori la stazione e prende posto in una automobile avendo al suo fianco il Vescovo di Acireale Monsignor Cento e davanti l'on. Gabriello Carnazza e il Prefetto. La automobile si è messa in moto rombando fragorosamente e imboccando la tortuosa salita di Piedimonte dove l'ora mattutina e l'incertezza del suo arrivo la poca gente che si trova sulla strada si accorge della presenza del Presidente dei Ministri soltanto dopo il suo passaggio.

Mussolini a Linguaglossa

A Linguaglossa invece malgrado l'ora mattutina l'attesa era vivissima e molta gente assiste plaudendo al suo passaggio. Nella piazza del

municipio un folto gruppo di autorità va incontro all'on. Mussolini al quale vengono espressi i sensi di gratitudine di queste popolazioni così duramente bersagliate dal destino. L'on. Mussolini dopo aver rivolto brevi parole di incoraggiamento e di cordoglio al Sindaco, prosegue verso Cerro.



*L'On. Mussolini accompagnato dal Vescovo Mons. Cento e dal Sindaco Nicolosi e da altre autorità attraversa il paese per recarsi sul fronte lavico.
(Foto Porry-Pastorel)*

Sul teatro della tragedia

L'impressione che il Presidente prova al cospetto del braciere ardente che si avvanza lentamente lungo la strada provinciale e fra le case della borgata Catena è vivissima ed egli non riesce a nascondere la sua emozione per il lento e silenzioso avanzarsi del mostro. Il Presidente del Consiglio si fa informare dal Sindaco e dal Prefetto della maniera con cui siano stati organizzati i servizi di sgombero e di soccorso. Avendo appreso dal sindaco che giornalmente a Linguaglossa e nei dintorni conviene da tutte le parti una folla numerosa di curiosi tra cui non poche donne indesiderabili, l'on. Mussolini ha dato ordini severissimi perché da ora in poi il transito sia riservato alle persone che possono dimostrare di avere un certo interesse di recarsi sui luoghi dell'eruzione. Quindi ha voluto girare tutto il fronte lavico internandosi attraverso la fitta boscaglia del nocciolo delle terre Miceli verso le quali attualmente è diretta la maggior furia del torrente di fuoco. Dalle pendici del colle di San Termini l'on. Mussolini ha voluto osservare l'imponenza desolante del disastro che ha ridotto nel nulla ricchezze enormi che la tenacia e il lavoro degli uomini avevano saputo creare. Alle 10 e mezzo l'on. Mussolini ritorna a piedi recandosi al municipio ove riceve varie altre autorità e impartisce le prime disposizioni per l'erogazione dei sussidi e la preparazione di più validi mezzi di soccorso nel caso in cui la minaccia per l'abitato di Linguaglossa si facesse più grave e più imminente.



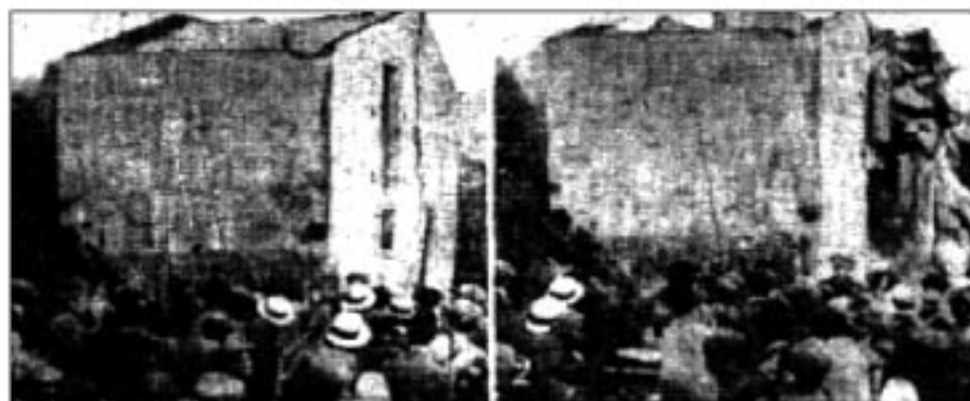
*L'On. Mussolini sui luoghi dell'eruzione, a pochi passi dalla colata lavica.
(Foto Tanasi)*



Il Duce sul Monte Santo, da dove ha una visione complessiva del teatro dell'eruzione. A destra si nota il segretario del Fascio locale, Avv. Spedalieri. (Foto Testai)

Alle 11 accogliendo il gentile invito del Vescovo Monsignor Cento, egli si reca a colazione nel convento dei Cappuccini. Dopo colazione è ritornato ancora a Cerro girando nuovamente il fronte della lava e quindi verso le 14 e 30 dopo di essersi congedato dalle autorità è ripartito in automobile per Catania.

L'ETNA IN FURORE



Quattro momenti della distruzione della Casa del dott. Motta. "La Domenica del Corriere", Luglio 1923. Nella didascalia si legge "Comune di Celle" che sta per Cerro. (Foto Parisio)



La borgata Catena investita dalla lava. (Foto Reganati)



La colata lavica nella valletta di Monte Santo.



Casa di Catena distrutta dalla lava.



La lava invade le case di Catena, sullo stradale per Linguaglossa. (Foto Galifi-Grupi)



La lava continua il moto distruttore, poche ore ancora dalla distruzione totale. (Foto Galifi-Grupi)



La lava continua il suo corso nella Borgata Catena.



La disperazione di chi ha perso tutto.



Non si è arrivati in tempo a scoperchiare il tetto. Ma c'è ancora tempo per una foto ricordo.



Catena Vecchi. La piccola borgata di appena 50 case sta per essere completamente sommersa dal fronte lavico più avanzato. (Foto Petitt)



Non completamente scoperchiata, la velocità della lava non ha permesso di salvare tutte le tegole. Oramai tutto è distruzione. (Foto Galifi-Grupi)



La lava alta più di 15 metri ha completamente distrutto una delle tante case di Catena Vecchia. (Foto Galifi-Grupi)



Le case della borgata Catena Vecchia oramai circondate dalla lava e prossime alla distruzione. (Foto Galifi-Grupi)



Tutti al lavoro per salvare il possibile. (Foto Art-Shor)



Impauriti e disorientati, alcuni paesani si riuniscono in gruppi silenziosi.
(Foto Sunday Pictorial)



Tutto quello che è possibile trasportare, si porta via. (Foto Sunday Pictorial)



Un disperato tentativo di salvare qualcosa dalla distruzione, in questo caso le tegole della loro casa. (Foto Sunday Pictorial)



Pronti a partire, si attardano un po' per guardare il pericolo avvicinarsi, che fino alla fine, pregano possa essere evitato. (Foto Sunday Pictorial)



Si carica tutto sul proprio carretto. (Foto Sunday Pictorial)



Una botte è stata smontata, a settembre ci sarà il nuovo vino. (Foto Sunday Pictorial)



Spettacolo tremendo di una città assediata. (Foto Sunday Pictorial)



Tutti quelli che hanno un amico che gli presta il proprio asino possono dirsi fortunati. (Foto Sunday Pictorial)



Sconvolti svuotano le proprie case. (Foto Sunday Pictorial)



Attoniti, tristi e con le lacrime agli occhi vedono svanire il lavoro di una vita. (Foto Sunday Pictorial)



A piedi o a dorso d'asino si va via. (Foto Sunday Pictorial)



Tutti a pregare Sant'Egidio. (Foto Panebianco)

Il sacrificio di Catena

Il vero e proprio fronte della colata lavica è a destra (volgendo le spalle a Linguaglossa) e si rivolge con denso e più rapido corso nella direzione di Monte Santo (un sistema di collinette), che chiude un pianoro piantato a vigneto ed alberato. Qui la lava è più fluida e procede con velocità maggiore (15 metri circa all'ora), il fronte si allarga per circa 500 metri nel terreno pianeggiante e di conseguenza anche la potenza (altezza) è minore, circa cinque metri.

Quello che procede lungo la rotabile e distrugge la frazione di Catena è veramente il bordo orientale della colata, che però si sposta anch'esso ma con velocità minore. La colata nel suo insieme sembra faccia un leggero movimento di rotazione sul suo asse nord spostandosi insensibilmente verso oriente, cioè nella direzione della rotabile. La fase pertanto rimane critica, perché mentre questo bordo orientale della colata procede senza sorte sulla disgraziata borgata Catena, ricoprendola gradatamente con la sua enorme massa di materiale incandescente, il fronte segue il suo più rapido corso nel pianoro, che è limitato dalla base del Monte Santo. Se l'efflusso lavico, come è da augurarsi, viene a cessare presto, rimarrà soltanto sacrificata alla furia distruttrice della lava la borgata Catena con una zona incostante di vigneti non troppo vasta; se malauguratamente l'efflusso dovesse continuare ancora per qualche giorno, quando il fronte della colata avrà incontrato la base del Monte Santo, che farà argine, dovrà necessariamente spostarsi verso oriente e dirigersi lungo il pendio che declina verso l'abitato di Linguaglossa.



La Casina del Cav. Toscano non esiste più. (Foto Galifi-Grupi)



Una delle ultime case prima di Linguaglossa sta per essere inghiottita dalla lava. (Foto Galifi-Grupi)

Aiuti ai danneggiati

Intanto da tutte le parti d'Italia arrivano offerte ed erogazioni a favore dei danneggiati. Primi fra tutti il Papa ed il Re elargiscono 50.000 lire ciascuno, seguono banche, comuni, associazioni, singoli cittadini. In quei terribili giorni arrivarono donazioni per più di 500.000 lire, cifra alquanto considerevole, basti pensare che un semplice impiegato dello stato percepiva 200 lire al mese. Alcuni fra i più sfortunati ricevono quasi subito dei piccoli contributi, gli altri dovranno aspettare molto. I primi a ricevere dei sussidi sono tutti abitanti della Catena Nuova: L.100 a Giovanna Coco ved. Russo; L.100 a Sebastiano Lizzio e Vincenzo Di Francesco; L.100 a Antonino Sciacca e figli; L.100 a Carmelo Ruggeri di Antonino; L.100 a Concetto D'Amico di Giuseppe; L.100 ad Antonino Furnari; L.100 a Antonino Zummo; L.50 a Rosa Verderame; L.50 ad Ignazio Furnari; L.50 a Concetto Musumeci; L.50 a Lucia D'Amico; L.25 a Antonina Zummo di Antonino; L.25 a Salvatore Leonardi fu Paolo e L.25 a Antonino Buonarrigo di Filippo.

Il Sindaco Nicolosi il 22 giugno riceve la seguente lettera:

"Ill.mo Sig. Sindaco:

Avevo queste 15 lire per comprarmi dei balocchi, ma ho sentito quanti disgraziati sono colpiti dall'eruzione dell'Etna e pensando a quei poveri bambini invio loro questa piccola offerta. Con ossequio devotissima: Matelda Nannicini, anni sette. Prato".

Notizie fantasiose

Quasi tutti i giornali dell'epoca mandano i loro corrispondenti per fare alcuni servizi sull'eruzione, alcuni dormono nei tre piccoli alberghi del paese, altri a Piedimonte; altri giornali traggono le loro notizie, pubblicandole in ritardo, da altri giornali. Gli articoli venivano dettati telefonicamente e molte volte si creavano degli errori anche paradossali, località completamente sbagliate o inesistenti, nomi delle persone sbagliate e i progressi della lava completamente errati, questo era anche dovuto alla grande immaginazione di giornalisti improvvisati o addirittura non presenti che, per sentito dire, scrivevano notizie assurde. Il primo assurdo venne commesso dal "Giorno di Napoli" il 20/21 giugno che portava in prima pagina a caratteri cubitali la seguente intestazione: *"Cerro, Picciola, Pellamelato, Serra, Randazzo, Bronte, Francavilla, Castiglione e Giardini inghiottiti. Giarre e Linguaglossa investite nelle prime case"*. Mezza provincia di Catania e parte di quella di Messina distrutte dalla lava. Fantasia, fantascienza oppure soltanto ignoranza? Non solo i giornali nazionali ma anche quelli esteri, come il parigino "Petit Parisien" che annunciava: *"Frammenti di lava cadono su Giardini e Taormina"*. La sottile sabbia lanciata in aria dalle esplosioni scambiata per lava! Un'altra Pompei; e le esagerazioni non si limitavano soltanto ai luoghi colpiti ma anche alle reali dimensioni del danno arrecato. Alla fine dell'eruzione i danni non superarono i cinque milioni, ma ci furono giornali romani che ad una settimana dall'inizio dell'eruzione calcolavano i danni a più di 75 milioni, cifra che supererebbe oggi i dieci zeri.

A cinque giorni dall'inizio dell'eruzione ancora il pericolo per Linguaglossa non è cessato, la lava dopo aver distrutto parte della borgata Catena continua anche se lentamente il suo corso e si ammassa alle falde del Monte Santo, ultimo baluardo prima di Linguaglossa.

La lava progredisce sempre verso Linguaglossa

Anche oggi, purtroppo, la situazione si presenta molto grave, tale da destare le più legittime e più vive preoccupazioni. La lava segue il suo corso fatale e ineluttabile verso Linguaglossa, scendendo da due parti a forma di tenaglia: (che è un letto di torrente piuttosto angusto) verso la Serra di donna Francesca; l'altro, più lungo e più minaccioso è formato dalla colata che ha già invaso e quasi interamente colmata la valle che si stende come una conca tra il Monte Santo e la strada provinciale.

La lava ad un chilometro da Linguaglossa

Questa colata è disgraziatamente la più attiva e la più abbondante e minaccia direttamente l'abitato di Linguaglossa, che dista oggi appena millecentometri. Sono dati, questi, che non possono non preoccupare vivamente se si considera che - come ho potuto apprendere da persone

tecniche tornate oggi da una gita all'apparato eruttivo - l'attività delle bocche di Monte Nero, si mantiene molto intensa e fa temere una durata piuttosto lunga della fase eruttiva.



Oramai tutto è perso. (Foto E. Risi)

Sono tornato oggi sul fronte lavico, al quale oramai non si può più accedere, dalla strada provinciale, né per la viottola che percorsi ieri l'altro al seguito di S.M. il Re, ora scomparsa sotto la coperta di lava, né l'altra che proprio ieri percorrevo seguendo il Presidente del Consiglio On. Mussolini nel suo lungo e faticoso giro del fronte della imponente colata. La lava è oggi pervenuta nella valle all'altezza della borgata Catena Vecchia, che rimane così come dentro un semicerchio. Questa borgata è posta, più giù verso Linguaglossa, lungo lo stradale provinciale, a una distanza di circa duecento metri dalla borgata Catena, le cui ultime case, quattro o cinque costituiscono un breve ostacolo momentaneo, contro il quale urta, gonfiandosi, il bordo sud-est della enorme colata che in questo punto come vi dicevo ieri è quasi ferma.

La villa condannata

Ma dietro alle case, deserte e desolate, il bordo della colata si è squarciato per un breve tratto e ha spinto avanti un piccolo braccio che all'ora in cui mi trovavo lassù con l'ambasciatore americano M. Child, batteva già con poderose gomitate il muro della bellissima casina del cav.

Paternò del Toscano, dopo aver abbattuto e quasi interamente sepolto il caseggiato vicino. La colata ha in questo punto un'altezza di circa otto metri ed ha l'aspetto di un ciclopico muraglione quasi verticale, che si sgretola lentamente facendo rotolar giù blocchi enormi di materiale incandescente. Fra qualche ora la bellissima casina azzurra, che il proprietario si era costruita con ogni cura per farne una residenza di villeggiatura, e che era costata, mi dicono più di trecento mila lire, non sarà più che un ammasso pietoso di frantumi sul quale si distenderà la colossale massa infernale. Non sono questi però, a questo punto, che degli sfiancamenti della colata, il cui corso segue sempre e fatalmente la direzione della vallata sottostante al Monte Santo. Rimane ancora fra la strada provinciale e il bordo della colata un'oasi di vigneti alberati, dove sono tre o quattro case coloniche, alle quali i proprietari - povera gente disgraziata - si aggrappano disperatamente.

Scene di desolazione

Man mano che il pericolo si presenta vengono inviati sul posto camions carichi di pompieri, camice nere della milizia nazionale e guardie municipali di Catania; ma non sempre l'opera di salvataggio può essere sollecitamente iniziata. Qualche piccolo proprietario spera sempre in un improvviso arresto della lava e si rifiuta a sgombrare la casa. *"Vedremo più tardi! Aspettiamo ancora qualche ora; può darsi che il fuoco fermerà"*. Ed i pompieri attendono pazientemente l'autorizzazione di potere salvare tutto quello che è salvabile. E questo viene accordato quasi sempre all'ultimo momento. I vigili si arrampicano su per i tetti, li scoperciano, portano via le tegole, le travi, gli infissi, le verande, le inferriate, ecc.; mentre il proprietario assiste alla agonia della sua casa dal mostro che vomita fuoco. Un caso singolare è toccato ad un contadino certo Carmelo Vecchio. Aveva comprato il 2 giugno scorso una casetta nella contrada Catena Nuova; il prezzo era stato pattuito in lire 14 mila, pagabili a rate, con l'interesse annuo del dieci per cento, cioè 1400 lire. Sborsò un paio di migliaia di lire e prese possesso della casa. Ora la lava gliela ha distrutta ed egli è rimasto senza casa, ma non solo, ma con un debito di circa dieci mila lire, oltre agli interessi del dieci per cento. Un bell'affare... Sono stati operati i seguenti sgombri: Caltabiano Mario da Cerro a Sant'Alfio La Bara; Ferrara Giuseppe da Cerro a Castiglione; Carnetta Giuseppe casellante da Cerro a Fiumefreddo; De Luca Natale da Cerro a Piedimonte; Sorbello Giorgio da Catena a Fiumefreddo; Prof. Trestulla da Catena a Linguaglossa; Musumeci Antonino da Catena a Terre Morte; Vitale Salvatore da Catena a Sciotto; Puglisi Raffaella da Catena a Linguaglossa; Russo Giovanna da Catena a Linguaglossa; Puglisi Emanuele da Catena a Linguaglossa; D'Amico Carmelo da Cerro a Linguaglossa; Zummo Antonino da Cerro a Castiglione;

Bonanno Vincenzo da Terra Miceli a Santa Venera; Racino Angelo da Catena a Linguaglossa ed altri ancora.

Sant'Egidio

Attorno al fercolo, sul quale è assiso il Santo, vi è tutta una folla di donne imploranti e piangenti; dalla scalza popolana alla ricca signorina. Sono tutte accomunate nell'unico grande dolore. Vengono continuamente offerti dei doni: orologi, orecchini, anelli, grossi ceri. Le preghiere fervono. La fede che dimostra questa popolazione, fede sincera e profonda, commuove. Non si possono ascoltare le invocazioni senza sentirsi il cuore serrato in una morsa e gli occhi inumiditi dalle lacrime. - *Viva lu nostru santu prutitturi* - grida una vecchietta. Tutte le altre che stanno in ginocchio si levano, alzano le mani in alto e gridano: - *Viva sempre con buona fede, lu nostru santu prutitturi*. È una ondata di fede, di misticismo che avvolge qualunque anima anche la più scettica. La vecchietta riprende: - *E giuramo d'avere fede, sempre fede nello nostru Santu Patriarca glorioso*. - Sempre, sempre viva lu nostru Prutitturi - fa eco il coro. Una signora, legge, adesso assieme ad altre donne un canto per il Santo Abate. La lenta, malinconiosa cadenza, del coro si diffonde lieve, lieve per l'aria tranquilla. La vecchietta riprende: - *Santo Egidio miracoloso, voi sulu, putiti risparmiarci la sciagura. E gridati con vera fede viva lu nostru Santu Prutitturi!* - *Viva Santo Egidio glorioso!* Recitano, ora, il rosario. Ogni tanto la lenta e bisbigliante orazione, è interrotta da una donna che grida: - *Santu Prutitturi salvateci voi!* Alle ore 11 mons. Cento, vescovo di Acireale, celebra nel piazzale, gremitissimo di popolo, il sacrificio della messa. Attorno al Sacro Simulacro si raccoglie sempre la popolazione orante.

Monsignor Cento

Nel pomeriggio del 21 il simulacro del Santo Patrono, che si trovava vicino alla stazione sin dall'inizio dell'eruzione, venne riportato in solenne processione nella Chiesa Madre; Monsignor Cento, uomo di grande umiltà, sempre presente dove c'era bisogno di una parola di conforto, nello stesso pomeriggio fece affiggere un secondo manifesto:

CITTADINI DI LINGUAGLOSSA

Al primo telegramma che già vi comunicai S.S. ne ha fatto seguire un altro così concepito: *"Santo Padre vivamente addolorato notizie grave calamità avvenute minaccianti coteste buone popolazioni implora dal Signore siano risparmiate ulteriori rovine e concede abbondanti conforti desolate famiglie in segno di divini favori. Vi rinnova di gran cuore l'apostolica benedizione ed ha disposto che le siano versate lire 25 mila per i più urgenti bisogni"*. F.to Cardinale Gasparri



L'arciprete Biagio Palermo sulla "Vara" e Mon. Cento tra la folla confortano il popolo. (Foto Panebianco)

Al Santo Padre ho fatto pervenire telegraficamente la espressione della mia e vostra vivissima gratitudine. Nella sua augusta povertà egli è venuto in soccorso dei figli che piangono desolati che non potranno giammai dimenticare l'aiuto generoso del Padre comune. La sua rinnovata benedizione vi sia auspice di scampo dalla minaccia tremenda.
FERNANDO CENTO - Vescovo di Acireale

Finisce l'eruzione

Con il passare dei giorni l'eruzione diminuisce notevolmente la sua portata, tutto ora è calmo, apparentemente perché ancora qualche sbavatura crea dei problemi. A dieci giorni dall'inizio dell'eruzione la grande muraglia di fuoco si è adagiata sulla pianura ubertosa di Cerro e si è incanalata e quasi fermata alle falde del Monte Santo, anche quella che scorre fra le terre dette della Principessa si è fermata. In paese si grida ancora una volta al miracolo. Come nel 1566, nel 1809 e nel 1865 il Santo Patrono ha compiuto il miracolo. Tutto il paese si prepara a festeggiare degnamente il Santo miracoloso.

Il 25 sera il comm. Massimo Rocca, che era arrivato in mattinata per visitare i luoghi della distruzione, dopo essere andato fin su alle bocche, eruttive manda la seguente relazione telegrafica a Mussolini:

Presidente Ministri
Generale De Bono
ROMA

Riassunto osservazioni dopo visita bocche esplosive stop.

Eruzione non finita ma decresce stop. Nel centro del fronte lava raffreddasi inerte salvo piccoli moti assestamento stop. Fianco sinistro continua spinta pochi metri giornalieri completando lentamente rovina sommità borgata Catena stop. Fianco destro fra strade Castiglione-Randazzo avanzamento persiste su larghezza 300 metri però diminuendo stop. Canale efflusso lava delle bocche va allargandosi perché muova lava incapace ormai sospingere oppure superare quella già consolidata nel basso stop. Miro effetto lento accrescersi spessore massiccio già arrestato stop. Nessun pericolo per ulteriori abitati. " Massimo Rocca - Giuseppe Barreca

La brevità di questo telegramma ci dà in poche parole l'esatta situazione del 25 giugno. Tutto ormai è fermo, la lava si sovrappone alla vecchia, la spinta dalle bocche è molto debole, il paese non è più minacciato. Negli ultimi giorni di giugno la lava rallenta ulteriormente, anche se le bocche continuano ad emettere in continuazione lava ma senza nessuna spinta, il fronte lavico è ormai fermo. Il rallentamento dell'emissione della lava si fa sempre più notare, così fino al 18 luglio quando dopo 32 giorni di eruzione la lava cessò del tutto il suo corso.

Addio Linguaglossa

Tutti ti lasciano. Vanno via anche i giornalisti di tutto il mondo, noti e oscuri, da Ward Price, - il caro compagno di tutte le ultime guerre - a Crucillà, un vibrante e giovanissimo giornalista messinese che, per uscire dall'ignoto, profitto dell'eruzione per trasformarsi di colpo in corrispondente di cinquanta giornali, anticipando quattrini che non riavrà mai, e diramando telefonate e telegrammi in tutti gli angoli d'Italia!

Addio Linguaglossa! Fino nella lontana Cina il tuo nome rotondo che riempie il palato, oggi è conosciuto ed ha risonato con un senso di terrore, suscitando l'incubo della tua fine, che poteva essere quella di Pompei.

La tua rinomanza è consolidata ormai come la lava raccolta nelle tue campagne, ma rispettosa delle tue oneste e piccole case. Tu hai commosso il mondo troppo presto e troppo intensamente.

Sono venuti tutti a scoprirti con la speranza di vederti coperta dalla lava. In simili circostanze c'è nel ripostiglio più remoto dell'animo umano un piccolo Nerone, un Neroncino che erutta fuori dal suo nascosto cratere.

Diciamolo pure o gran paesone di Linguaglossa, fra noi conterranei, in un orecchio, o magari con una strizzatina d'occhi, alla maniera dei nostri

paesi intelligenti, nei quali la parola - che serve, come diceva il filosofo, a nascondere il pensiero - è sempre soppressa, perché superflua, perché parlano i nostri occhi di isolani. O Linguaglossa, tu hai un pò deluso tutta l'umanità! Tu dovevi essere sommersa, sepolta dalla lava. L'eruzione è finita poco bene per gli spettatori internazionali. È mancato il dramma attesissimo nelle varie platee di Europa e d'oltre Oceano. Quel tuo nemico vicino, l'Etna, dopo aver fatto un pò il bolscevico, si è posto anch'esso nei quadri della disciplina nazionale.

Una vera delusione! E' un peccato per te, o Linguaglossa! Ti è capitata la contrarietà di quell'esploratore - di cui narra il povero Gigi Lucatelli nel suo signor Coso Così - che è dovuto scappar via esasperato dal suo paese ove lo credevano morto e gli avevano già fatto il monumento.

Non hai potuto morire! Non ti è riuscito di appagare il pubblico, perdendo una buona occasione di gloria!

Ma tu te ne infischi della gloria non è vero, o Linguaglossa? Sei contenta anche che la lava non abbia investito le tue prime case per giustificare almeno un'oncia di quelle tonnellate di sentimento che si sono rovesciate da tutto il mondo sulle tue vie e sulle tue piazze; sulle quali si indugia ora lo spazzino comunale ad accumulare negli angoli la cenere nerastra con il gesto lento, pigro di chi non spera nemmeno un soprassoldo straordinario dalla saggia amministrazione cittadina....".

Il futuro

Tutti quelli che hanno subito dei danni ricominciano a fare nuovi progetti. Parlano già della nuova casa da costruire, del piccolo futuro fondo da coltivare, nessuno pensa al ripetersi dell'immane pericolo. L'Etna è una cosa nostra: è quella che dà il carattere all'anima dei siciliani. Nessuno la teme: avvampa, distrugge, livella, ma terminato il parossismo, scaricato l'ingente materiale accumulato nelle viscere profonde, il lavoro tenace riprende. Palmo a palmo l'uomo riconquista al mostro il terreno.

Cessa il pericolo, ma anche lo spettacolo dell'eruzione, che ha attirato migliaia di curiosi e turisti i quali, pur di vedere qualche casa crollare davanti ai loro occhi, per poi poter dire c'ero anch'io, hanno sopportato tutte le avversità. Tutti vanno via, la vita ritorna nel paese. Dopo il dolore, la speranza di giorni migliori.

**Criteri di valutazione stabiliti per i terreni devastati dalla
eruzione dell'Etna del giugno 1923**

Qualità	Classe	Comune	Superficie distrutta			Valore per ettaro		
			Ettari	are	cent.			
Seminativo	2	Linguaglossa	0	27	64	6.000	Fabbricati per ogni vano	
"	"	Castiglione	0	45	51	6.000		
Seminativo	3	Linguaglossa	0	29	40	4.000		
"	"	Castiglione	0	35	99	4.000	Casa signorili	£. 6.000
Seminativo	4	Castiglione	20	7	52	2.000	Fabbricati urbani comuni	£. 3.500
Pascolo	Unica	Linguaglossa	0	20	47	1.500	Fabbricati rurali	
"	1	Castiglione	13	82	37	1.500	1- Uso abit. o magaz.	£. 2.500
Vigneto	1	Castiglione	16	0	6	60.000	2- Uso stalla o fienile	£. 1.500
"	2	Linguaglossa	0	78	5	45.000	Cantine e palementi	£. 5.000
"	"	Castiglione	20	24	64	45.000	Cisterne e pozzi	£. 3.500
"	3	Linguaglossa	0	31	90	35.000	Casotti a secco	£. 1.000
"	"	Castiglione	28	33	24	35.000		
"	4	Castiglione	13	84	99	25.000		
"	5	Castiglione	16	79	15	15.000		
Nocciolo	1	Linguaglossa	5	70	40	60.000		
"	"	Castiglione	6	41	73	60.000		
"	2	Linguaglossa	4	27	77	50.000		
"	"	Castiglione	6	65	43	50.000		
"	3	Linguaglossa	4	9	79	30.000		
"	"	Castiglione	11	34	20	30.000		
"	4	Castiglione	3	39	19	20.000		
Ficodindia	1	Castiglione	0	3	1	5.000		
Bosco ceduo	2	Castiglione	1	0	43	15.000		
"	4	Linguaglossa	0	14	10	10.000		
Bosco a. fusto	1	Castiglione	1	42	16	7.500		
"	3	Castiglione	62	4	16	3.000		
Incolto produt.	Unica	Castiglione	88	68	38	1.000		
Totale ha:			330	32	43			

**VERBALE DI DELIBERAZIONE
DEL
CONSIGLIO COMUNALE**

In seduta straordinaria ed in 1. Convocazione seduta pubblica.

L'anno millenovecentoventitrè addì quindici del mese di luglio alle ore 10,30 nella solita sala delle adunanze. Previe le formalità prescritte dall'articolo 125 della Legge Comunale e Provinciale in vigore.

Si è riunito oggi il Consiglio Comunale sotto la Presidenza del Signor Nicolosi Cav. D.r Gaetano, Sindaco.

Sono intervenuti i Consiglieri Signori:

Reganati Ing. Vittorio, Reganati Cav. Uff. Avv. Rosario, Emmi Ing. Antonino, Castrogiovanni Salvatore, Del Campo Carmelo, Emmi Giuseppe, Malfitana Antonino, Emmi Carmelo, La Rosa Mariano, Vecchio Vincenzo, Stagnitti Antonino, Puglia Rosario, Pafumi Cav. Giuseppe, Lo Giudice Mariano, Di Puglia Egidio, Tripodi Guglielmo, De Pasquale Mariano, Crimi Rosario, Zumbo Egidio.

Con l'assistenza dell'infrascritto Segretario comunale sig. Barbera Cav. Emanuele.

Il Presidente riconosciuto legale il numero degli intervenuti dichiara aperta la seduta ed invita il Consiglio a deliberare gli affari posti all'ordine del giorno.

OGGETTO

Comunicazioni del Presidente e provvedimenti per i danni causati dall'attuale eruzione dell'Etna.

Il Sindaco dà lettura della seguente relazione.

Signori Consiglieri,

E' la prima volta che il Civico Consiglio si raduna dopo, il mortale pericolo da cui il nostro paese è scampato, il maggiore che la storia cittadina ricordi dopo quello del 1556.

Siano rese grazie a Dio che, per intercessione del nostro Celeste Patrono ci ha permesso poter ancora assiderci al focolare domestico; e quantunque grandemente danneggiati nella generale economia non dover andare raminghi accolti dall'altrui carità.

E' però ragione per noi tutti di consolazione e, diciamo pure, di orgoglio, sia come uomini, che come cittadini, l'aver veduto accorrere nei giorni del maggior pericolo in nostro soccorso tutta intera la Nazione, dimostrandosi in tal guisa come forte sia il cemento mento morale che idealmente unisce la italica stirpe nelle liete e pur nelle tristi occasioni della vita Nazionale.

Ed oggi qui riuniti a nome di tutta la cittadinanza tributiamo le maggiori e più vive azioni di grazia e di devozione all'Augusto nostro Sovrano che primo tra i primi qui accorse a portare la voce del sollievo e del conforto, quando non era ancora apparsa la speranza del possibile scampo.

E fervidi ringraziamenti siano resi:

A S. E. Mussolini, capo animatore del Governo Nazionale che nel terribile frangente, dopo una faticosa settimana di lavoro attraverso l'Italia continentale, sdegnando il necessario riposo, qui venne insieme al Sottosegretario On. Lissia ed al Generalissimo Italo Balbo a portare l'efficace aiuto del Governo, che sarà prossimamente esplicito non appena pronto il materiale necessario per la valutazione dei danni sofferti.

A S. E. l'On. Gabriello Camazza, Ministro dei LL. PP. che primo accorso tra le supreme autorità dello Stato, ha formalmente promesso l'interessamento proprio quale nostro rappresentante politico, e del Governo come suo autorevole componente, alla soluzione dei più gravi problemi cittadini e primo tra tutti quello dell'acqua potabile.

A S. E. l'On. Colonna di Cesarò che, col suo intervento diretto, rese possibile in brevi ore il riallacciamento delle linee telegrafiche, non che un più celere servizio in quei giorni angosciosi in cui i lontani chiedevano ansiosamente notizie dei parenti.

A Monsignor Cento Vescovo di Acireale che, tutto compreso del suo nobile Ministero di sacerdote, qui venne a dividere col suo popolo i dolori dei primi giorni e lo speranze successive, contribuendo a lenire le prime miserie con la distribuzione dei soccorsi inviati da S. S. il Sommo Pontefice cui per suo mezzo allora furono inviati ed oggi sono reiterati i nostri sentimenti di affetto e riconoscenza.

All'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia Gr. Uff. Vincenzo Pericoli che infaticabilmente prodigò se stesso nell'organizzazione dei servizi di soccorso e di sgombrò, così che sin da principio si sentì l'impressione di poter, nel più disgraziato evento, salvare non solo le persone ma anche i mobili.

Alla solerzia sua fece degno riscontro quella dei suoi coadiutori o specialmente dell'Ill.mo Signor Sottoprefetto di Acireale, Barone Cadelo, e del sig. Generale Battaglia, Comandante il Presidio di Catania, che tutti i mezzi escogitarono per rendere meno gravi i danni con l'ampliamento ed il perfetto funzionamento dei pubblici servizi.

Ed in tale campo una speciale lode va tributata ai servizi del Comune di Catania (Pompieri e Guardie Municipali) che con nobile disinteresse furono sin dal primo giorno inviati dal R. Commissario comm. Miglio, adamantina tempra di organizzatore e funzionario, con speciali automezzi, e guidati dall'illustre Ing. Ragusa e dal comm. Eugenio Spedalieri assunsero,

appena arrivati il difficile compito dello sgombrò condotto a termine anche con l'immediato pericolo del personale addetto.

E per il primo il Comune di Catania, deliberava un contributo di L. 10.000 per i danneggiati, aprendo anche una larga sottoscrizione.

Ed i nostri ringraziamenti vadano all'Arma dei RR. CC. benemerita come sempre, che guidata dal Colonnello Cav. Seguro e Ten. Colonnello Cav. Panarelli coadiuvati dagli altri capi ed in ispecie dal Signor Spada, Maresc. Comandante la Stazione il quale sin dalla prima ora provvede in condizioni difficili al mantenimento dell'ordine pubblico, in comune con la Milizia Nazionale fascista comandata dai Generali Massimo Rocca, Achille Starace, console Zingali, rinnovò nei pericoli cittadini i fasti del volontarismo bellico.

All'Ingegnere Barreca volontariamente accorso per dirigere il servizio trasporti, all'Ingegnere Gandolfo del gruppo di competenza.

Alla Direzione della Croce Rossa Italiana che con l'intervento personale del suo Direttore Prof. Baduel e del Capitano Meli inviò materiale necessario al ricovero dei profughi distribuendo con la collaborazione dei rappresentanti locali Cav. Uff. Avv. Rosario Reganati e Signor Antonino Petrone, coperte, latte e medicinali.

E tra il generale interesse dimostrato da tutta la Nazione dobbiamo rilevare le gentili, commoventi offerte a noi direttamente pervenute, per i fanciulli bisognosi delle nostre Scuole, dai Fanciulli della Scuola Giosuè Carducci di Roma, della 1^a-Classe elem. di Arena (Catanzaro), della 2^a classe elem. maschile di Monza, della scuola popolare di Cadifiume (Ferrara), della 1^a classe elem. di Terranova Braccolini (Arezzo), della 2^a classe elem. di S. Polo di Piave.

Come dobbiamo anche segnalare l'iniziativa dei Cittadini Italiani e Francesi di Marsiglia che, a mezzo del Presidente di quella Camera di Commercio Italiana Gr. Uff. Enzo Luzzatti, rappresentato dal nipote Dottor Luzzatti, con oculata e immediata provvidenza per i più bisognosi dei disastri, hanno distribuito più di L. 40.000.

Manifestarono il loro interessamento l'On. Carlo Camazza che più volte qui intervenne a coadiuvare le Autorità nel loro non facile compito; gli On. D'Ayala, Pennisi, Grassi Voces, Giuffrida, Rindone ed i Sindaci di Piedimonte Etneo, Acireale, Aci S. Antonio, Zafferana Etnea, Avola, Taormina, Randazzo, Cefalù, Aci Castello, Riposto; e fin dalla lontana Postumia avvisarono la formazione di un comitato di soccorso.

E mentre chiedo venia per coloro che vengono involontariamente omessi a causa dell'enorme confusione di quei giorni, esprimiamo la nostra perenne riconoscenza per le innumerevoli adesioni e gli spontanei aiuti che da ogni parte d'Italia affluiscono allo scopo di alleviare gli effetti del

disastro, gratitudine che noi oggi, a nome della cittadinanza Linguaglossese, consacriamo nel presente documento ufficiale.

Dopo compiuto tal dovere volgiamo lo sguardo ai mezzi acconci per venire direttamente ed indirettamente in aiuto alla popolazione colpita.

Reputo quindi necessario sottoporre al vostro esame i seguenti voti che propongo far pervenire al Governo del Re.

1. Come l'Illustre Capo del Governo ha promesso, sarà data congrua indennità ai colpiti del disastro. Or considerando come la maggior parte del Territorio devastato appartenendo al Comune di Castiglione, pure le proprietà di maggior rilievo sono di Linguaglossesi, sarebbe più indicata per la distribuzione dei soccorsi, la formazione di un'unica commissione Governativa di cui facciano parte alcuni componenti dell'uno e dell'altro comune; ciò al fine di non creare disparità di criteri nella valutazione del danno e nella conseguente erogazione del sussidio.
2. Che i danneggiati bisognosi siano integralmente risarciti con i fondi raccolti dalle pubbliche sottoscrizioni. E per gli altri danneggiati, ove i fondi suddetti siano insufficienti, vengano convenientemente integrati dallo Stato con opportune modalità da studiare eventualmente anche con mutui di favore, e quando ciò non sia possibile accordare l'esonero dalla tassa patrimoniale ed ogni altro gravame sino alla concorrenza del danno sofferto.
3. Ripristino al più presto delle vie rotabili e ferroviarie in modo da potere riprendere il traffico in condizioni normali. Per lo vie rotabili provveda l'Amministrazione Provinciale: per il riallacciamento ferroviario della Circum Etna intervenga il governo del Re, perché senza indugio venisse attuata la comunicazione senza pregiudizio di possibili varianti e di studi che potranno farsi in tempo più opportuno. Il riattamento temporaneo attraversando l'attuale colata lavica come fu fatto dopo l'eruzione del 1911, altro non costerebbe che la costruzione del piano stradale, giacché l'espropria sarebbe nulla, e per l'armamento verrebbe utilizzato in gran parte quello asportato dalla invasa linea; mentre se si dovesse aspettare l'esito degli studi per le varianti proposte dal Comune di Castiglione, il diretto allacciamento dei nostri e dei limitrofi comuni col Capoluogo di Provincia verrebbe rinviato ad epoca troppo lontana con grave danno degli interessi commerciali. Concessione di un sussidio al Comune, tenuto conto delle perdite che questo subisce di una notevole parte della sovrimposta comunale, e della quasi impossibilità di potere imporre altre tasse comunali dato il grande numero dei danneggiati. (Omissis)
4. Concedere per l'anno in corso, l'esenzione della tassa di R. Mobile sul reddito agrario per i danni prodotti nei frutti pendenti, anche dalla pioggia di cenere e sabbia.

COMMEMORAZIONE NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO
DELL'ERUZIONE DELL'ETNA CHE MINACCIO'
LA DISTRUZIONE DI LINGUAGLOSSA.
"17 GIUGNO 1923 - ORE 24 - 17 GIUGNO 1983"

Discorso del concittadino Canonico Zumbo Salvatore già Arciprete di Linguaglossa tenuto in Piazza Stazione alla presenza di S. Ecc. Monsignore Giuseppe Malandrino, Vescovo di Acireale, del Sindaco Stagnitta Felice del Comune di Linguaglossa con la Giunta Comunale, della Commissione organizzatrice, di autorità e popolo che gremiva la Piazza. Sull'altare illuminato ed infiorato la statua del Patrono S. Egidio. Concelebriamo la Santa Messa con Sua eccellenza il Vescovo i seguenti Sacerdoti:

Raciti Salvatore - Arciprete
Di Mauro Vincenzo - Parroco di Linguaglossa
Scaccia Diego - Parroco di Linguaglossa
Zumbo Salvatore - Canonico
Lo Giudice - Parroco di Milo
La Rosa - Parroco di Randazzo
Confalone - Parroco di Pasteria
Vecchio - Parroco di Vena
Grasso Orazio - Parroco di Solicchiata
Rigazzi Arcangelo - Parroco di Passopisciaro
Barletta Roberto - Cappuccino
Bernardino - Cappuccino
Di Mauro Angelico - Cappuccino
Gullo Francesco - Cappuccino
Sofia Antonio - Diacono

Ecc. Rev.ma, Confratelli nel Sacerdozio, Autorità tutte, fratelli e sorelle in Cristo Nostro Signore. L'Arciprete Raciti ha voluto che fossi io a rievocare questo sessantesimo anniversario dell'eruzione dell'Etna che minacciò la distruzione della nostra Città!

Ho accettato per, due motivi: il primo, avevo allora ventitré anni e mi preparavo al Sacerdozio; ho avuto quindi la possibilità di imprimere nella mia mente e nella mia anima quanto ho visto ed udito.

Il secondo: per dodici anni sono stato il vostro Arciprete, ho potuto così conoscere la vostra profonda devozione in onore di S. Egidio.

"Rendiamo grazie, al Signore, Dio Nostro, alla Vergine Immacolata, Madre di Dio e nostra e al nostro Patrono S. Egidio Abate perché è cosa veramente degna e giusta!"

Con queste parole nell'indimenticabile celebrazione della S. Messa di Ringraziamento, S. Ecc. Mons. Fernando Cento, Vescovo della Diocesi di

Acireale e poi Cardinale di S. R. C., si accomiatava dal Clero e popolo di Linguaglossa, dopo di aver condiviso con i suoi figli ansie, lacrime, speranze e preghiere per tutto il tempo dell'eruzione. La sua parola di incoraggiamento era questa: "Coraggio, figlioli! La nostra tristezza si cambierà in gioia!"

Ed è per quella tristezza, sofferta, di allora che ci troviamo, dopo sessant'anni, in questa Piazza Stazione, dinanzi l'effigie del Nostro Patrono a gioire come allora.

Quanto sto per dirvi, non vuole essere solo semplice rievocazione di quegli avvenimenti, ma impegno ad imprimerli nella mente e nel cuore di tutti per trasmetterli fedelmente ai vostri figli ed ai figli dei vostri figli, per sempre.

Questa rievocazione vuole essere anche lode ed impegno, da parte nostra, ad amare Dio e S. Egidio come i nostri padri, di allora, che per le loro virtù umane e cristiane, seppero strappare, con fede viva, fiduciosa speranza e amore rassegnato alla volontà di Dio e, per l'intercessione della Madonna, Madre di Dio e nostra e di Santo Egidio, la tanta sospirata grazia.

Fratelli e sorelle, ho voluto scrivere questo discorso per consegnarlo al caro Arciprete Raciti perché sia conservato in Archivio. Quando non ci saranno più testimoni viventi, si possa, così attingere a quanto fedelmente sto per dirvi. L'eruzione ebbe inizio nella notte del 17 Giugno 1923 intorno alle ore 24. I boati, i tremori, i bagliori, i lapilli, la cenere, la lava, che sgorgava come un fiume di fuoco dai monti davano alle nostre contrade un aspetto apocalittico. Il grido, spontaneo, che echeggiava, nelle nostre case, nelle piazze e soprattutto nei nostri cuori era: "Santo Patrono, Santo Egidio, liberaci!" Quasi spinti da una voce misteriosa, le donne prima, gli uomini poi, si trovarono nella Chiesa del Nostro Santo Patrono; forzarono le porte, si impossessarono della statua del Santo e, a spalla, per le vie che abbiamo rifatto in processione, in questa notte santa, per ripetere quella singolare ed eccezionale processione di fede e di amore, sostarono prima, in Piazza San Rocco, e poi, in Piazza Stazione di fronte al minaccioso Etna. La statua del santo rimase in quella piazza, per tutto il tempo dell'eruzione, vegliata giorno e notte dai nostri concittadini in preghiera.

Anche i forestieri, dopo aver visitato il fronte lavico, si davano, convegno in Piazza Stazione e rimanevano ammirati per la fede di un popolo in preghiera in attesa della grazia. Come i Linguaglossesi, anche le autorità civili Comunali, con a capo l'allora Sindaco dott. Nicolosi, quelle provinciali e nazionali, ebbero la sensazione del grave disastro che incombeva sulla nostra città.

Vennero, l'allora, Re Vittorio Emanuele III, il Capo del Governo Mussolini, il Prefetto e il Questore di Catania, Generali, Ufficiali e soldati.

Le autorità avevano predisposto un piano di evacuazione della popolazione. Alcuni giornali esteri davano per distrutta la nostra città.

Il Vescovo, animatore di speranza e coraggio, era fra i suoi figli in angoscia. A distanza di tempo, mi piace presentarvi il Pastore di allora, come il serpente di bronzo, fatto erigere da Mosè, per ordine di Dio, nel deserto, affinché i morsicati dai serpenti velenosi, guardandolo, non morissero!

Così, guardandolo, Mons. Cento, tutti si sentivano come protetti e liberati da tanto flagello.

Il momento cruciale, il giorno più amaro ed angoscioso fu quello che segnò l'interruzione dello stradale Linguaglossa-Randazzo in contrada "Catena". Detta strada, come ancor oggi si osserva, è in ripida discesa verso Linguaglossa. Da quel momento l'ordine di abbandonare il paese fu, per tutti, uno schianto e pianto di desolazione. Lascio a voi commentare nei vostri cuori, cari concittadini, il distacco tra parenti, conoscenti, amici, le lacrime amare. Per andare dove? In terre e paesi non nostri. Mi sovviene il lamento degli Israeliti, deportati in terra di Babilonia ricordatoci dal Salmo: *"Super flumina Babilonis"*. O Santo Egidio, come avremmo potuto cantare a te, le nostri lodi, i nostri canti in terra straniera?

A questo punto del mio discorso, voi tutti che mi ascoltate, giovani, giovinette, mettete attenzione a ciò che sto per dire con fedeltà, dico con fedeltà, quanto, io che vi parlo ho inteso e visto, quanto è passato nel mio animo vicino al Sacerdozio!

Caro Arciprete Raciti, consegnerò a te, questi appunti perché siano conservati in archivio a testimonianza di quanto, allora avvenne. Mons. Biagio Palermo Arciprete di venerata memoria, radunò i Sacerdoti nella Sacrestia della Chiesa Madre e così parlò con lacrime e singulti: "Le nostre case, cari confratelli, sono le nostre Chiese; trascuriamo quelle che abitiamo per la nostra vita di uomini, ricordiamoci che siamo Sacerdoti! Salvate gli archivi, i vasi sacri, i paramenti, quanto potete. Le autorità mettono a disposizione camions e soldati. Tutto sarà trasportato al centro Diocesi. Sono queste le disposizioni del Vescovo e mie. Che il Sacro Cuore di Gesù, la Madonna e S. Egidio ci aiutino! Voi PP. Cappuccini pregate l'Immacolata e se potete, salvate quel gioiello d'arte che è la custodia! All'ordine del Vescovo consumate le particole consacrate o, se ne avete il tempo, portatele a Piedimonte. Saremo gli ultimi a lasciare il nostro popolo, le nostre belle Chiese, la nostra Città. Il Vescovo non si sente a dare personalmente queste disposizioni".

Ciò che avvenne nella Sacrestia della nostra Chiesa Madre, fratelli miei, tra lacrime amare, ma silenziose e rassegnate, avvenne in tutte le nostre case.

Se avete cuore e sentimenti gentili, saprete capire quei momenti di trepidazione e distacco. (Nota dello stesso Can. Zumbo: A questo punto le lacrime hanno velato i miei occhi, il silenzio e le lacrime di tutti i presenti mi hanno costretto ad interrompere per qualche minuto il discorso).

L'Arciprete aveva appena terminato il suo parlare che voleva dire commiato e separazione, che, un gruppo di uomini ben decisi, entrarono in Sacrestia e dicono: *"Vogliamo parlare col Vescovo"*. L'Arciprete mi fa cenno di chiamarlo, era in canonica. Giro per tutta la stanza, non lo trovo, lo chiamo non mi sente. Chi conosce la casa canonica della Matrice, sa che, in fondo al piccolo corridoio, c'è una finestra che dà in Chiesa, proprio in visione dell'Altare del SS. Sacramento. La trovo il Vescovo in ginocchio con le mani in alto; con voce sommessa lo chiamo: Eccellenza! *"Figliolo, mi dice, prega con me, dici a Gesù con me: Pietà o Signore, perdona il tuo popolo e non volerti più oltre adirare con noi"*. Eccellenza, in Sacrestia ci sono molti uomini che desiderano parlare con Lei. *"Andiamo, subito!"* E' stata la risposta.

"Figlioli, coraggio!" E' stato questo il saluto. Parla uno a nome di tutti: Eccellenza, durante l'eruzione dell'Etna del 1556, la lava lambì le prime case del nostro paese. Egidio diede, in visione, il Suo Pastorale ad una vecchietta paralitica, dimenticata dagli abitanti in fuga per l'immane pericolo. *"Appoggiati al mio bastone, vai nella Chiesa vicina, suona le campane e annunzia che l'eruzione è terminata: il vostro paese è salvo"*. Da allora S. Egidio è il nostro Protettore e, per la Sua intercessione, la nostra città è stata sempre liberata dalla lava, dal colera e dai terremoti. Eccellenza ecco la nostra richiesta: *"Portiamo il Pastorale del nostro Santo in processione a Catena, piantiamolo dinanzi alla lava, siamo certi che il Pastorale non brucerà e S. Egidio, ancora una volta, ci libererà da tanta rovina!"*

Le parole di quell'uomo, pieno di fede, furono da tutti accolte con grande trepidante silenzio. Il Vescovo si coprì il volto con le palme delle mani, dopo qualche minuto, che sembrò interminabile il Vescovo guarda tutti; con i suoi occhi pieni di lacrime, negli occhi lacrimanti dei nostri Padri e, con voce sicura, dice: *"Figliuoli, il Vangelo ci ricorda e, sono parole di Gesù: Chi ha fede può spostare anche le montagne"; ed in premio della fede ha operato tanti miracoli."* Avete voi fede?" Sì, rispondiamo tutti. *"Allora, va bene!"* La risposta all'assenso fu un grido potente *"Viva S. Egidio"*. Ma il Vescovo insiste ancora: *"Meritiamo tanta grazia? Figliuoli, domani dopo la confessione dei nostri peccati, dopo la SS. Messa che celebrerò e la Santa Comunione che farete, in processione di penitenza, porteremo il Pastorale a Catena!"*

Tutto il popolo si diede convegno nella Chiesa Madre e, posso affermare che una Missione di quindici giorni, predicata dai P.P. Passionisti, non avrebbe dato tanti frutti spirituali e religiosi.

Tutti, con a capo il Vescovo, cantando le litanie di tutti i Santi e quelle della Madonna, invocando il Sacro Cuore di Gesù e, chiamando in aiuto S. Egidio, col Pastorale del Santo portato dal Sac. Giovanni Previtera (rettore della Chiesa di S. Egidio, e poi dal Vescovo siamo arrivati a Catena. Alla distanza di circa sette metri dal fronte lavico, fu lasciato il Pastorale con immensa commozione, trepidazione e grande speranza. Rimase lì, guardiano amoroso, vegliato giorno e notte da uomini, donne, bambini e bambine, silenziosi tutti, oranti tutti con le preghiere le più pressanti a Gesù, a Maria, a Santo Egidio. Fratelli e Sorelle, durante quella Processione di fede e penitenza, molti erano a piedi scalzi. I boati, i tremori, la cenere, i lapilli si facevano sempre più frequenti e cadeva anche la pioggia. A lava cessata, quella pioggia, divenne simbolo e promessa della grande grazia che Dio Misericordioso ha concesso ai Linguaglossesi.

Per tre giorni la lava continuò violenta e minacciosa producendo gravi danni alle colture dei vigneti e nocciuleti. Pareva che, addirittura, volesse spingere le colline!

Dinanzi al Pastorale si è formata una montagna di fuoco ma neppure di un metro fu ridotto lo spazio tra la lava e il pastorale. Come il piccolo Davide, per virtù Divina, uccise il gigante Golia, così il popolo di Linguaglossa, con la sua fede e le fervorose preghiere, ha vinto il fuoco distruttore dell'Etna!

Fratelli e Sorelle, l'ordine di abbandonare il paese non fu eseguito. Solo pochi ammalati ed anziani si sono allontanati. La storia di quegli avvenimenti vi è stata narrata da un Sacerdote, dopo sessant'anni, in questa notte Santa, alle ore 24, dinanzi all'effigie del Nostro Patrono su quest'altare, preparato, per la concelebrazione della S. Messa di lode e ringraziamento, presieduta dal nostro amatissimo Vescovo, Mons. Giuseppe Malandrino che, a somiglianza di Mons. Cento, è sempre presente tra i suoi figli e nelle gioie e nei dolori. Egli merita tutto il nostro affetto e la generosa filiale corrispondenza al suo zelo apostolico. Il popolo di Randazzo durante l'eruzione del 1981 che minacciava la distruzione di questa città non ha trovato forse in lui il padre buono, premuroso, zelante e animatore di fede e speranza? Attorno a Lui, tutti i sacerdoti e religiosi viventi. La tua partecipazione, o Popolo di Dio di Linguaglossa, così numerosa, attento, devoto e compreso della solennità della rievocazione. Con la vostra presenza autorità tutte e con voi componenti della commissione che ha preparato questa notte di Paradiso e prepara solenni festeggiamenti a S. Egidio dal 1 al 4 settembre c.a. A questo punto ho il dovere di ricordare le

lunghe e penose ansie dei nostri fratelli di Nicolosi, Belpasso, Ragalna, Paternò che, mentre parlo, sono minacciati dalla lava distruggitrice. Preghiamo il Nostro S. Egidio perché interceda anche per loro.

Ho concluso! Dico a me e a voi tutti: "Qui veramente vi è il dito di Dio!"

O Santo Egidio, Patrono Nostro, per la tua potente intercessione, ottieni da Signore, per questo buon popolo che mai, il fuoco dell'Etna abbia forza contro di esso. Prega il Buon Gesù perché il fuoco dell'amore, acceso nei nostri cuori, mai, mai si spenga! Allora questa rievocazione sarà veramente crescita di fede, speranza ed amore, pegno di salvezza e gloria eterna, per me, per voi tutti, per il mondo!

Per te cara Linguaglossa sempre la benedizione di Dio e il Patrocinio di S. Egidio. W. W. S. Egidio. Amen! Così Sia!

ORAZIONE A S. EGIDIO ABATE

Patrono della Città di Linguaglossa

O glorioso S. Egidio, nostro inclito Patrono, Voi che nato da stirpe reale, sentita nel vostro cuore la voce di Dio che vi chiamava ad una vita umile e mortificata per essere tutto suo, abbandonaste gli ozii e le mollezze del mondo, e tutto il vostro ricco patrimonio donaste ai poveri e vi ritiraste nelle selve a far vita eremitica, otteneteci dal Signore un vero distacco da tutte le cose mondane ed un vero amore a quelle del Cielo affinché imitandovi in queste ed in tutte le altre virtù da Voi praticate, meritiamo di chiamarci Vostri devoti.

E poiché Vi degnaste di essere il Patrono di questa Città e sempre pronto Vi siete mostrato nel proteggerla dal colera, dai terremoti, dalla lava dell'Etna e da ogni altro male, otteneteci, Vi preghiamo, di liberarci da ogni peccato, che è il vero e sommo male, perché così più efficacemente possiamo ottenere quelle di cui Vi preghiamo. Sì, o caro e glorioso santo Patrono, la Grazia che ci avete ottenuto da Dio nel giugno 1923 con il liberare la nostra città dalla lava che terribilmente la minacciava, sarà per noi un caro ricordo della valevole vostra protezione ed uno sprone efficace a vivere da buoni cristiani, e così meritarci col Vostro patrocinio la grazia finale del Paradiso. Così sia.

Acireale, 14 Giugno 1924

†FERNANDO CENTO - Vescovo

Una poesia

Questa poesia che si pubblica qui per la prima volta è una delle tante scritte dopo i fatti nefasti del 1923, in particolare questa è certamente stata scritta da un "linguarussisi", Don Miciu Calabrò, in arte bracciante agricolo. Una poesia che probabilmente ha dato il via alle altre è quella pubblicata da Alfio Papa di Castiglione, "Eruzione dell'Etna del 17 giugno 1923"; questa in lingua siciliana si compone di ben 23 ottave che con l'andamento di un avvenimento narrato da un cantastorie ci descrive tutto lo sviluppo dell'eruzione. La tragedia che si svolge con grande rapidità è vista da un castiglione, e non da un linguarussisi, le invocazioni sono per la Madonna, "Nunziata Maria Matri d'amuri" mentre i linguaglossesi si affidano a Sant'Egidio, "Linguaglossa a priari si menti / Priannu a Santu Egiddiu e tutti i Santi".

'A storia du' 1923 di Don Miciu Calabrò, è in lingua siciliana e si compone di ben 177 versi.

Questo componimento ci è giunto grazie alla memoria della signora Agata La Guzza che ha raccolto in un quaderno tanti racconti, quelli che si era soliti, una volta, raccontare ai bambini, per passare una serata davanti al braciere. Tra questi racconti 'A storia du' 1923 ha un posto principale. Non è certamente un siciliano colto quello usato per raccontare l'avvenimento, ma è il siciliano proprio della parlata linguaglossese. La signora Agata nello scrivere la storia non usa le caratteristiche tipiche della lingua siciliana, scrive spesso come pronuncia lei stessa le parole, scrive come quello che non conosce l'inglese o un'altra lingua straniera e si prova a scriverla. Anche questa poesia è strutturata come storia narrata da un cantastorie.

Generalmente i testi di questo tipo raggiungono subito il cuore dell'argomento, qui nelle prime quattro ottave troviamo una poetica introduzione, "Oh terra di Sicilia gandada / D'alivi e di limuni fiorita". Il lavoro è certamente molto interessante perché continua le storie popolari di pubbliche calamità, ripetendone formule, schemi e passaggi. Non è certamente di elevata cultura poetica, ma a suo modo interessante perché nei suoi 177 versi rincorre tutto lo svolgersi dell'eruzione del 1923, sin dal suo nascere e per tutta la sua durata.

L'autore ha vissuto fortemente l'evento, ci descrive lo svolgersi dell'eruzione, i sentimenti di disperazione e di sconforto che attanagliano tutti i cittadini, sia chi viene colpito direttamente dall'evento, sia chi sente l'incombere della distruzione su tutto quello che ha di più caro. Il popolo si affida ancora una volta al santo Patrono Egidio, il suo pastorale viene portato davanti alla lava, per arrestarla; ecco la grande lite con gli "amici" Castiglionesi, che vedono il loro territorio distrutto mentre quello a loro vicino risparmiato, perché protetto dal Santo bastone. Rivive con grande

passione i vari avvenimenti, l'arrivo del Re, del Duce, descrive con grande minuziosità le località sepolte dalla lava, le case e le vigne distrutte, i proprietari che hanno perso tutto. E una accorata descrizione di tutti i lutti che l'eruzione causa. Tutto quello che è accaduto viene passato in rassegna senza tralasciare nulla.

'A Storia d'ù 1923

Don Miciu Calabrò

Oh terra di Sicilia gandada
D'alivi e di limuni fiorita
Di zaghiri d'arangu profumata
Di ogni sorta di fruttu si cumpita
La natura ti fici sfortunata
Simili a cu fa beni 'nda la vita
D'ogni disagiu ha statu minacciata
Di fenomini tristi dimulita.

Ancora ricurdamu dda ruina
Sculpita nda la menti cristiana
Lu terrimotu ca bissò Missina
Lu gran fracellu di carni umana
Cianciu tuttu lu munnu dda matina
Ma chiù di tutti la fata Morgana
Ca d'ogni cosa lassau una spina
Ca ancora la firita non è sana.

Dopo tri anni 'u molidi cadiu
Ca lu populu tuttu spavintau
E cu diceva lu munnu finiu
Oppure lu firmamentu s'abbassau.
Tra San Fratelu fu ca succidiu
Na frana lu paisi calau
Ognunu la casa pirdiu
Poviru e pazzu all'apertu ristai.

La guerra lu poblema cunghiudiu
Quantu figghi di matri c'ammazzau
La Sicilia assai ni pirdiu
Picchi ogni surdatu era brau

Pi sopraggiunta la pesti giungiu
Ca genti di ogni casa riugau
Non ci fu casa ca no ni muriu
Na famigghia senza luttu no ristau.

Paramu ora di lu gran vulcanu
Ca scanti fa pigghiari di chintina
Cu lusu di natura è suvumanu
Ca fa scantari a cu ci sta vicinu
Distruggi dunni passa la so manu
Peggiu dun ciumi quannu cala gghinu
E pi centu chilometri luntanu
Cerni cinisi comu 'u criu finu.

A li cinqu di giugnu a menza notti
Mungibeddu iapriu li cataratti
Lu tirenu trimau di li gran botti
Ca si sintiu pi tutti li parti
Li paisi d'attornu a tristi sorti
Trimanu comu ventu da li carti
La genti si alzau nda la notti
Scappannu di li casi comu matti.

Ognunu prividi la tristi sorti
Picchi su conoscenti di li fatti
Ca l'etna ha compiutu audri voti
Quannu l'eruzioni la cumbatti
Chiu di na vota annu vistu la morti
Canusciunu lu focu e li misfatti
Di lu gran munti altu grossu e forti
Ca quannu scassa lu tirrenu sparti.

Lu gran vulcanu era cummigghiату
Du' mantu niuru e nenti si vidia
Almenu a deci punti avia scassatu
U' gran rumuri e fracassi facia
Lu gghiantu ha lochi e lu sguardu villadu
E la scena terribili assistia.

La lava scinni cu gran viulenza
Nuciddi e vigniti d'impurtanza

Sunu travolti a chi menu si penza
Qualchi casa colonica a distanza
Di scappari non ha chiù pruvvidenza
La lava la circunda cu pussanza
Veni travolta di la gran currenza.

La lava scinni poi comu 'u vadduni
Sempri facennu disulazioni
E si vicina pi la stazioni
La firmata di Cerru e Castiglioni
Già la travolgi senza custioni
E furigau magari lu straduni.

La lava scinni cu rapida mossa
Curri veloci travolgi e scungassa
Già si dirigia versu Linguaglossa
Sempri aumenta li vugada mossa
Unni fa munti unni fa fossa
Facennu rinduri di unni passa
Centu quintala la petra più grossa
Ca salta di la buca di unni scassa.

Di li casi di Cerru ogni famighia
Vidennu lu piriculu chi taghia
Parti e li massarizi si li pighia
Cu lu cori stringiutu da la maghia
Cianci lu patri la madri e la fighia
Lu cani baia e l'asinu ca raghia
E caminanu pi idversi mighia,
Dormunu fora supra di la paghia.

Già li casi di Cerru su travolti
Lu focu dduma pi tutti li parti
Ddummunu li finestri cu li parti
E cadunu li mura quarti quarti
Li cuntadini cu li visi smorti
Picchi su persi li so beni fatti.

Ma intanto non si ferma la currenza
Un po' chiu calma ma sempri avanza
Pi Linguaglossa pi vera cuscenza

Cè cinqu centu metri di distanza
Asterefatti lu populu penza
E da la genti lu pannu savanza
E pi scappari si mettunu a lenza
Era quasi perduta la spiranza.

La pupulazioni tutti pari
Pighianu lu Santu pruditturi
Cu grandi rivirenza e veru amuri
Da la chiaza lu vossunu purtari
Ognunu ha fretta a li so casi annaru
Pighianu braciuleti e aneddi d'oru
Lu Santu di giuelli cariganu
E piangendu cu nu ghiandu amaru

Spittannu miraculu a ristoru.
S. Egidiu nostru prudituri
Lu triumfanti di tutta sta genti
Miraculi ni fa pi tutti quanti
Pi lu futuru, passatu e prisenti
Lu viscuvu lu prifettu e prisidenti
Erunu supra locu tutti quanti
Squadri fascista e li surdati avanti.

Li primi di Catania la genti
Eruno supra locu tutti quanti
Di tutti li paisi adiacenti
Ogni pirsuna cummosa e dulenti
Ma l'autri carusi vannu avanti
Fermunu tutti senza fari nenti
Quradunu lu finominu impurtanti.

Ma intantu un Vecchiu di ddi cristiani
Pinzau di la lava lu stratuni
Pigghianu e ci purtanu lu bastuni
Lu piantanu vaci Castighuni
Miraculu viventi o cristiani
Ca lascia a tutti comu babiuni
La gran materia e lu focu immani
Si calma e ferma unne lu bastuni.

Li tiligrammi partunu a mighiara
Fatti cu manu svelta e cu primura
Annunziandu a l'Italia cara
Lu focu, lu spaventu e la svintura
Lu nostru re la gran pirsuna cara
Chè sempri prontu unni cevi sciagura
Pi partiri di Roma si prepara
Mi giungi supra locu cu primura.

A Linguaglossa giungi lu suvrano
Senza sprubiscità senza fistinu
Si 'ndisi sulu un forti batti manu
Di lu populu tuttu da vicinu
Gridanu tutti viva lu suvrano
Viva so maistà duci eroinu
Viva so maistà viva l'umanu
Cunfortu di lu populu mischinu.

Lu iornu appressu giungi Musulinu
Capu di lu guvernu italianu
Omu d'ingegnu e veru suprafinu
Si dimustrau veru cristianu
Passa osserva a tutti di vicinu
Duna cunfortu ci stringi la manu
Partiu cummossu di lu casu stranu.

Ora che fatta sta bedda canzuna
La vogghiu sprublicari o brutta o bona
Ne fattu tanti ni sprublicu una
Speru mi fa figura 'nda la zona
Sa ppoi no ci piaci achi pirsuna
Si pigghia la chitarra e si la sona.
Ora li versi mei su tirminati
Boni o mali su cumpiuti

Si fici arruri tutti mi scusati
No su pueta di chiddi cumpiuti.
Ora sta puisia la sarbati
E pi ricordu miu vi la tiniti
Infini certu tutti domannati
Sicuru lu me nomu lu vuliti
L'amicu di l'amici sugnu iò
E mi chiamu don Miciu Calabrò.

Bibliografia

Antonio Cavallaro, Eruzioni storiche nel territorio di Linguaglossa, Centro Culturale "Nuova Linguaglossa", Palermo 1987

Antonio Cavallaro, Linguaglossa... La sua Storia, Palermo, 1984

Archivio Chiesa SS. Maria delle Grazie

Archivio Comunale, deliberazione del 15 luglio 1923

Domenica del Corriere del 01 luglio 1923 e del 08 luglio 1923

Giornale dell'Isola del 19, 20, 21, 23, 26 giugno 1923

Il Corriere di Sicilia del 19, 20, 23 giugno 1923

L'illustrazione del popolo del 21 giugno 1923

Le Petit Journal (Parigi) del 01 luglio 1923

Saint John Globe (Canada) del 19 giugno 1923

Sunday Pictorial (Londra) del 24 giugno 1923

The Daily Mirror (Londra) del 21 giugno 1923

Introduzione	
1923 – Un'eruzione – Un miracolo	
Tragico risveglio (S. Privitera)	
Il moto distruttore ripreso (S. Privitera)	
Telegramma del Papa	
Tra la leggenda e la tragedia (S. Privitera)	
Il bastone del santo portato davanti a la lava (S. Privitera)	
Momento grave (S. Privitera)	
La fine della stazione di Castiglione (Valdino Aleffi)	
La nuova minaccia per Linguaglossa (Valdino Aleffi)	
Il periodo più critico per Linguaglossa (Valdino Aleffi)	
Vittorio Emanuele III fra il suo popolo dolorante (Valdino Aleffi)	
L'attesa di Linguaglossa (Valdino Aleffi)	
Accoglienze commoventi indimenticabili (Valdino Aleffi)	
A pochi passi dalla lava (Valdino Aleffi)	
Un'altra vibrante dimostrazione d'affetto (Valdino Aleffi)	
Il ritorno a Linguaglossa (Valdino Aleffi)	
Il capo del governo sul teatro della tragedia (S. Privitera)	
L'arrivo a Fiumefreddo (S. Privitera)	
Mussolini a Linguaglossa (S. Privitera)	
Sul teatro della tragedia (S. Privitera)	
il sacrificio di catena (valdino aleffi)	
Aiuti ai danneggiati	
Notizie fantasiose	
La lava progredisce sempre verso Linguaglossa (Valdino Aleffi)	
La lava ad un chilometro da Linguaglossa (Valdino Aleffi)	
La villa condannata (Valdino Aleffi)	
Scene di desolazione (Giuseppe Zuccarello)	
Sant'Egidio (Giuseppe Zuccarello)	
Monsignore Cento	
Finisce l'eruzione	
Addio Linguaglossa (Achille Benedetti)	
Il futuro	
Consiglio Comunale del 15/07/1923	
Commemorazione nel 60° anniversario	
Orazione a Sant'Egidio	
'A storia du' 1923	
Bibliografia	

Finito di stampare nel giugno 2003
presso la HorseMan House
a cura della Crazy Monty Print
Proprietà letteraria riservata all'Autore